

SABATO
10
LUGLIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



MORO SI E' DIMESSO

Per il nuovo governo di apertura al PCI con il programma del grande capitale, un uomo buono per tutte le stagioni: Andreotti

Dietro la conferma di Piccoli e Bartolomei alle presidenze dei gruppi parlamentari DC, c'è la mano di Moro, in un tentativo di tenere insieme i cocci della DC in vista di un incontro, inevitabile e patrocinato dall'alto, con il PCI

ROMA, 9 — Piccoli e Bartolomei sono stati confermati alle presidenze dei gruppi dc della Camera e del Senato. Dopo l'elezione di Fanfani alla presidenza del Senato, questo nuovo atto si inserisce a pieno titolo in un disegno di restaurazione della Dc ispirato e guidato direttamente da Moro; in particolare la riconferma di Piccoli e Bartolomei è la sanzione definitiva della fine della «maggioranza» dc che al congresso si era riconosciuta in Zaccagnini. Tali candidature si sono infatti affermate dopo che si sono bocciate quelle in alternativa e tra loro concorrenti dei due esponenti della sinistra dc De Mita (fautore di un patto costituzionale con il PCI) e Donat Cattin (lanciato, al contrario, in un violento anticommunismo).

Questa operazione, come prima l'elezione di Fanfani alla presidenza del Senato, e prima ancora la gestione della campagna elettorale

e la nomina di Fanfani alla presidenza della Dc, conferma ancora una volta, più che una sconfitta di Zaccagnini la funzione assolutamente marginale e di facciata, della segreteria democristiana che aveva dato ben altre indicazioni per l'elezione del capigruppo. Dietro il paravento Zaccagnini, è ancora Moro che tira le fila e che dà corpo ad ogni manovra in casa dc. Per fare che cosa? Naturalmente al centro di questa operazione ci sta il futuro governo (le dimissioni dell'attuale sono state date oggi pomeriggio e domani cominceranno le consultazioni di Leone), e il modo in cui la Dc si presenta ad una apertura più o meno esplicita al PCI. E Moro non lavora in proiezione di un piano di emergenza, ma sempre più chiaramente per conto del grande capitale italiano — Agnelli in testa — e di partners dell'occidente capitalista.

Ha al suo attivo la con-

duzione in porto del centro-sinistra con una Dc unita e con un Psi in posizione di subordinazione — sia pure inizialmente mascherata —. Oggi si tratta di un'operazione sostanzialmente diversa: la crisi economica mondiale sembra aver abbattuto le barriere e le preclusioni nei confronti del PCI e si possono vedere antichi fanatici anticommunisti, anche made in USA, riconoscere che il PCI è l'unica garanzia perché in Italia si possa gestire un programma di emergenza, fondato sulla stagnazione, cioè su una fuoriuscita dalla crisi i cui costi ricadano in tutto e per tutto sulle spalle del proletariato e dei lavoratori. Il progetto per il quale si aprono le porte al PCI — il quale per altro se ne è dichiarato assolutamente ben disposto e che, stando a notizie di stampa è andato già avanti nel progetto con un incontro Agnelli-Berlinguer — è il «patto sociale», una formula elegante per chiedere ai proletari e a tutti gli sfruttati di delegare alla classe avversa la tutela dei propri interessi in nome del presunto superiore interesse comune ad uscire dalla crisi.

Quale sarebbe la versione italiana del «patto sociale» l'ha illustrata abbondantemente l'avvocato Agnelli nelle sue ultime interviste: ristrutturazione e contenimento del salario operaio, revisione della scala mobile per quanto riguarda i sindacati; blocco della spesa pubblica, magari unita al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione come propone un economista del PCI per quanto riguarda il governo (e che cosa possa significare lo dimostra chiaramente la crisi delle finanze locali); per quanto riguarda i padroni si attendono ancora le offerte. Un simile programma è sesto il più ampio controllo del movimento operaio e, come suo corollario, la repressione dura di ogni rottura della tregua, ma rappresenta anche una specie di scommessa con la classe operaia, con la forza che ha accumulato in questi anni. E' indice insomma della debolezza della borghesia e della sua rappresentanza istituzionale, che cerca di attingere

Ai compagni

Difficoltà finanziarie e logistiche non ci consentono di fissare la data d'inizio e il luogo in cui si terrà l'assemblea nazionale. La data coinciderà con la chiusura delle principali fabbriche, e dunque con gli ultimi giorni del mese. I compagni ne tengano conto nel preparare la partecipazione più ampia e qualificata possibile all'assemblea. Sull'ordine del giorno dell'assemblea pubblicheremo domani un articolo. Raccomandiamo ancora ai compagni di tutte le sedi di inviare al giornale i resoconti delle riunioni dedicate al dibattito sull'esito delle elezioni e i contributi scritti personali.

forza e linfa vitale dal PCI. Ma quale sarà la formula governativa chiamata a gestire questo o un programma simile? Il problema per Moro è di trovare una mediazione tra le indicazioni esterne e la situazione interna e, più in particolare, interna alla Dc.

Così pure il candidato più quotato in questo momento per la presidenza

del consiglio sarebbe Andreotti, un uomo buono per tutte le stagioni dal centro-destra al centro-sinistra, anche se il riproporsi di una candidatura dello stesso Moro resta sempre in agguato. E il governo che vogliono arrivare a formare, magari discutendone in una di quelle riunioni a 6, è un monocolore democristiano che si avvalga dell'astensione di PCI e PSI.

13 COMPAGNI ARRESTATI A BARLETTA

BARLETTA, 9 — Il giudice Antonio Marazza noto per le sue simpatie verso i fascisti, che conduce l'inchiesta sull'aggressione fascista in cui furono feriti i compagni Beppe Pagliarola, Carmine Curileo e Vincenzo Dammino, nel portare avanti la sua opera di provocazione contro la sinistra rivoluzionaria, ha tramutato 13 delle 22 denunce in altrettanti mandati di cattura. La miserabile rissumazione della teoria degli oppositi estremismi, portata avanti come vendetta giudiziaria contro l'antifascismo militante, è la linea ispiratrice della magistratura fin da molto prima delle ultime elezioni. Basta ricordare come sono state condotte le inchieste sui fatti di Villa Bonelli e i riguardi verso gli imputati fascisti. Se la montatura non è ancora finita la risposta non è terminata con la mobilitazione data subito dopo le denunce. Molteplici iniziative si stanno già preparando per imporre al più presto la scarcerazione dei compagni arrestati il cui interrogatorio è previsto per questi giorni.

«Golpe giudiziario» dei magistrati fiorentini: la teste che ha smascherato la trama della strage dell'Italicus, incriminata per calunnia e falso

Italicus: chiediamo l'impegno di tutti i democratici, come per P.za Fontana

Formare un collegio nazionale di difesa, smascherare gli autori e le connivenze della strategia della tensione: la strada per raggiungere la verità deve essere percorsa senza indugi

FIRENZE, 9 — Il giudice istruttore di Firenze Vincenzo Tricoli, ha messo a segno un colpo inaudito, incriminando la teste Maria Concetta Corti per calunnia nei confronti del poliziotto terrorista Bruno Cesca e altri della sua banda.

Il magistrato e chi l'ha manovrato dall'alto, hanno voluto dare il via subito dopo le elezioni e in prossimità della vacanza del tribunale, a un tentativo organico e subdolamente congegnato per

Le conseguenze che Tricoli si ripromette dal suo gioco sono assolutamente evidenti: l'art. 465 del codice di procedura penale prescrive che un imputato non può essere assunto come teste in qualsiasi procedimento connesso con quello in cui è imputato. L'impedimento permane anche qualora l'imputato venga assolto in istruttoria o in giudizio con formula dubitativa. Maria Corti, come è noto, è una teste di importanza fondamentale per il processo dell'Italicus e per i procedimenti stralcio aperti a Firenze nei confronti del gruppo Cesca in seguito alle nostre rivelazioni. Ora, con una incriminazione assolutamente abnorme e scopertamente strumentale, che potrà anche risolversi con una assoluzione per insufficienza di prove, senza che le sue conseguenze cambino; si tenta di passare un colpo di spugna su tutte le verità documentate che la donna ha riferito. Nelle mire dei vertici giudiziari

e dei servizi segreti che manovrano sottobanco, l'inchiesta sull'Italicus dovrebbe così regredire allo stato di tre mesi fa, quando dopo due anni di indagini gli inquirenti non erano stati capaci di mettere un solo punto fermo alla loro istruttoria. Quale è il machiavello escogitato da Tricoli? Maria Corti, nelle testimonianze rese in istruttoria e nei confronti del solo Cesca avrebbe accusato il delinquente di tentata strage, detenzione di materiale esplosivo, e appartenenza ad associazione sovversiva. La spiegazione di questa comparazione che incrimina la ragazza — consiste nel fatto che la Corti era cosciente di accusare un innocente! Dalla circostanza che la tentata strage comporta altre pene detentive, ed è esteso alle dichiarazioni della teste nei confronti di altri «innocenti», quali Mario Sbardellati, il PS Gianni Giuliani, e l'ex agente Giu-

sepe (Pino) Nati, accusati dalla Corti, secondo Tricoli, di reati che vanno dalla subornazione di teste alla violenza privata, e ancora dalla tentata strage all'associazione sovversiva.

L'omertà dei corpi separati passa il segno, si trasforma in complicità aperta con gli assassini, approda ad una difesa d'ufficio di chi ha voluto, programmato ed eseguito, azioni criminali che hanno mietuto decine di vite umane. Nella logica apertamente fascista, che guida il «progressista» Tricoli, c'è spazio per un ribaltamento che suona aperta provocazione alla coscienza di ogni democratico: gli assassini diventano vittime innocenti e calunniate, che sono dichiarati non colpevoli senza giudizio e a dispetto delle loro attuali posizioni processuali; chi li ha denunciati fornendo le prove e i riscontri oggettivi finisce alla sbarra nel ruolo di imputato. L'invenzione architettata a Firenze è un mostro giu-

clamosamente alla luce con le rivelazioni di Lotta Continua, le deposizioni dei testimoni fiorentini, e la lettura dei dati dell'inchiesta. E' una manovra a largo raggio che per gravità trova un precedente nell'affossamento del processo Valpreda e nelle sue trasmigrazioni fino a Catanzaro: una manovra che va denunciata con la massima energia e con la mobilitazione, che va smascherata fino in fondo e ritorta contro i suoi registi.

hanno spiccato contro di lui mandato di cattura per l'arsenale di Rovezzano, il più grosso mai ritrovato in Toscana; è calunniato per associazione sovversiva, ma era provatamente in contatto con la banda Tuti ed è autore di una memoriale autografo in cui descrive la struttura dell'organizzazione sovversiva nazionale nella quale era inserito. Ugualmente, Sbardellati è incriminato di falsa testimonianza per iniziativa di Tricoli, ma Tricoli lo ritiene improvvisamente vittima di una congiura ordita non più dalle centrali internazionali della provocazione, ma da una donna

Tutti accorrono al carcere di San Giminiano...

Mentre dagli ambienti giudiziari e giornalistici di Firenze filtrava la notizia del «golpe giudiziario» dell'ufficio istruttore contro Maria Concetta Corti, nel carcere di S. Giminiano (Siena) due detenuti, Marcello Degli Innocenti, e Gianangelo Donadoni, inscenavano una drammatica protesta barricandosi in cella e minacciando di impiccarsi. Degli Innocenti è stato accusato e condannato per una rapina al casello dell'Autostrada del Sole presso Firenze avvenuta il 15 luglio 1974; Donadoni, detenuto per altra causa, è coinvolto nello stesso episodio. Perché la protesta? Perché Degli Innocenti, che si è visto infliggere dieci anni di carcere e tre di soggiorno obbligato per un reato che non ha com-

I vertici preparano il direttivo del 15-16

Ora i sindacati parlano anche di blocco della contingenza...

La relazione introduttiva sarà affidata all'ortodosso Scheda (PCI). Il giornale della Confindustria è diventato la tribuna dei dirigenti sindacali

ROMA, 9 — «Penso che i sindacati saranno di grande utilità per l'elaborazione di un piano di urgenza...» Quando dicono che otterranno aumenti di retribuzione, è il solo obiettivo quando non possono ottenere nient'altro, essi evocano un modo di agire psicologicamente forse fondato, ma deliberatamente non cooperativo». Così si è espresso solo qualche giorno fa l'avvocato Agnelli rispondendo ad una domanda sui sindacati fatta dal quotidiano francese «Le Monde».

La risposta ufficiale agli apprezzamenti del capofila dei padroni italiani, i sindacati, (cioè i vertici confederali) la renderanno pubblica tra una settimana nel corso del direttivo unitario convocato ad un mese dalle elezioni sperando che nel frattempo venga risolta o almeno avviata a soluzione la questione della formazione del nuovo governo.

Per ironia della sorte questa riunione del direttivo sindacale era già stata fissata e poi rinviata nel corso dei mesi di maggio e giugno con all'ordine del giorno il tema dell'unità sindacale. Quello invece che giovedì prossimo impiegherà nell'hotel Parco dei Principi i cento maggiori sindacalisti italiani sarà la sanzione dei riflessi della cosiddetta polarizzazione all'interno dello schieramento sindacale. Il PCI e ancor di più la Democrazia Cristiana hanno rinfaldato i loro ranghi all'interno di tutte le strutture riprendendo, per bocca dei loro massimi dirigenti il dibattito a distanza condotto a colpi di interviste. Che il terreno di incontro e scontro sia costituito oggi, all'indomani del 20 giugno, dalle pagine rosa del quotidiano della Confindustria «Il sole 24 ore» dopo aver praticamente abbandonato (o lasciato alle componenti minori) le pagine dei rotocalchi illustrati è il segno della scelta di «interlocutore privilegiato» fatta dalle burocrazie sindacali.

la mobile al di là di un «tetto» ancora da concordare mentre si prepara un ulteriore rinvio della vertenza interconfederale sugli scatti e l'indennità di licenziamento a fianco di un rilancio delle parole d'ordine e dei programmi astratti usciti dalla conferenza di Rimini della primavera '75.

Con un gravissimo accordo

Cantieri Navali: legalizzato lo straordinario al sabato!

ROMA, 9 — Per i CNR (Cantieri navali di riparazione), l'FLM ha firmato un accordo di una gravità senza precedenti che costituisce un attacco oltraggioso, oltre che ai lavoratori del settore navalmecanico, a tutti gli operai italiani che nelle lotte di questi anni si sono conquistati il diritto di avere il sabato libero e nell'ultima vertenza contrattuale hanno raggiunto, anche se in una dose minima, l'abbassamento del tetto an-

nuo delle ore straordinarie. L'FLM si è resa responsabile di avere accettato una richiesta che gli armatori italiani e stranieri avanzano da tempo e che consiste nel far lavorare anche il sabato gli operai dei cantieri navali, offrendo la facoltà ai padroni, di aumentare a loro piacere le ore straordinarie. L'accordo infatti prevede che per tutte le prime e

Cresce la mobilitazione nel Friuli terremotato

UDINE, 9 — Mentre già scoppiano i primi scandali, due ditte hanno ricevuto l'appalto di 30 miliardi per la costruzione di baracche al di fuori di ogni pubblico concorso, e si fa esasperante la lentezza della Regione, cresce nei paesi terremotati la mobilitazione, la volontà di imporre con la lotta i propri obiettivi. Stasera nella tendopoli di Trasaghis si terrà una assemblea convocata dal coordinamento delle tendopoli di Gemona per decidere della manifestazione indetta per il 16. PCI e sindacato stanno facendo di tutto per frenare la mobilitazione, per usare oggettive debolezze nello sviluppo del movimento (cresciuto molto rapidamente a Gemona ma assai più indietro altrove) per imporre una logica che vede le esigenze, le aspettative, la volontà della gente subordinata al rapporto con gli enti locali, con le comunità montane, ecc. Ma, finora, la volontà di arrivare, e presto, ad una manifestazione di massa è stata più forte di ogni ostacolo, di ogni cedimento. In questi giorni il coordinamento di Gemona ha diffuso in tutte le tendopoli dei paesi disastrati, un volantino che ribadisce la decisione di andare a Trieste, che annuncia i primi punti

La siccità e la logica del profitto

Tra noi e l'acqua c'è un potere da conquistare

A pag. 2 un'intervista con il compagno Dario Paccino

Continua a pag. 6

INTERVISTA A DARIO PACCINO

Tra noi e l'acqua c'è un potere da conquistare

La logica del profitto, l'imperialismo e il colonialismo alla base della siccità o delle catastrofi naturali che succedono nel mondo; stavolta è successo in Europa e per questo è «sensazionale».

Chi guadagnerà dalla situazione attuale. Che cosa si può fare? Alcuni esempi ci vengono dalla Cina Popolare

«Se non piove, non è colpa dell'uomo» scriveva giorni fa «La Repubblica». Dell'uomo forse no, ma del padrone? I giornali parlano di «eccezionalità», di raffreddamento della crosta terrestre, di spostamento delle calotte polari, di anticlioni, ecc. Se sono fogli «avanzati», indicano, con cautela, un'altra ipotesi: non sarà «anche» il crescente inquinamento, non saranno gli agglomerati urbani deficienti di verde e il disbosciamento, l'abbandono delle campagne e le falde d'acqua sotterranee compromesse da prelievi abusivi? E se la spiegazione fosse tutta qui?

Prima di rispondere, devo fare una premessa, che vale per questa domanda e per le successive. Non sono un esperto di siccità, nessuno lo è. Il mio non intende essere altro che un contributo personale, con l'augurio che si origini un dibattito, che arrivi al nocciolo del problema, il rapporto uomo-natura, che sempre riflette l'organizzazione del lavoro, e che tuttavia per la sinistra è come se non esistesse. Detto questo, ecco la risposta alla prima domanda. Molto prima che nascesse l'uomo, lo scenario terrestre (naturalmente in tempi di ere geologiche, misurabili in milioni di anni) è cambiato continuamente. Per dirne una, dove oggi s'innalzano le catene alpine, c'erano fasce lagunari. Per venire a tempi storici, c'è chi sostiene che la civiltà micenea sia estinta per un mutare di venti, che hanno portato aridità. D'altra parte però la Sicilia, ch'era il granaio di Roma antica, è diventata quella che è per il disbosciamento. Il Sud-Est del Brasile, noto oggi per fame, siccità, abbandono, era, prima dell'arrivo dei colonizzatori bianchi, una sorta di paradiso terrestre. Sono i monoculti, imposte dai bianchi, che l'hanno degradato. Proprio perché la Terra, e la vita ch'essa ospita, rappresenta un sistema, si dovrebbe averne cura come della luce degli occhi; considerarlo, in altri termini, un valore d'uso per le presenti e le future generazioni. Tutto l'opposto di quel che accade in un'economia capitalistica, per la quale la natura ha solo valore di scambio, è nient'altro che merce. Che importa all'imperialismo se il Congo fra 25 anni non avrà più un albero, sarà una landa? Povera meno per la mancanza del bosco? L'imperialista sarà intento a spolpare un altro osso. Nel Settecento la pianura Padana era visitata da esperti di tutta Europa per l'opera di canalizzazione, che ne faceva un'area fra le più fertili del mondo. Gli industriali hanno poi ridotto quei corsi d'acqua in fogne a cielo aperto, deserto. Non rientra nella logica del profitto? Al pari dell'industriale padano s'è comportato il suo collega europeo. E' probabile, insomma, che l'attuale siccità sia «economica». Non si possono per altro escludere mutamenti in corso nel quadro naturale, che andrebbero individuati, per impedire, nei limiti del possibile, conseguenze dannose per l'uomo.

Vuol spiegare l'accento fatto all'organizzazione del lavoro come condizionatrice del rapporto uomo-natura?

A che cosa è indirizzata l'organizzazione del lavoro? Alla massimizzazione dello sfruttamento, evidentemente. Che in queste condizioni il lavoratore si ammala o muoia, o viva di meno, non importa. Anzi è lo stesso lavoratore, a ciò costretto dal bisogno, a fare a gara per inserirsi in un'organizzazione del lavoro, che comunque paga con la vita. Così stando le cose, come pretendere che il lavoratore si preoccupi che l'industriale inquina, disboschi, metta a sacco la natura, dal momento che non può neppure preoccuparsi della propria pelle, se vuol lavorare? E' un patrimonio recente, nei paesi industrializzati, la nascita dell'operaio che non lotta più solo per il salario (se il sindacato gli dice che è «compatibile»), ma che lotta su tutto; che lotta per obiettivi che, in tutta evidenza, questo sistema non può contenere. un operaio, in sostanza, autonomo dal quadro capitalistico, esplosione, per così dire, dell'autonomia operaia dal 1968 in poi. Se così non fosse, se non si lottasse con questa irriducibile autonomia rispetto alla società esistente, potremmo dire che, per certi aspetti, l'organizzazione schiavistica del lavoro era più vantaggiosa di quella capitalistica.

Lo schiavo aveva un prezzo, ed era perciò conveniente per il padrone che fosse sano. D'altra parte, poiché il padrone non aveva bisogno di trasformare lo schiavo in oliente, e non aveva bisogno di reinvestire capitale nella produzione, non aveva alcun incentivo a quello che noi definiamo sviluppo. Gli bastava godersi il plusprodotto dello schiavo, e perciò per lui la natura, a meno che non ci fossero esigenze militari, aveva generalmente valore d'uso. E' con l'organizzazione capitalistica del lavoro, che la natura diventa merce, tutto dovendo essere sacrificato sull'altare dello sviluppo e l'unificazione mondiale del mercato. In questo contesto, cancro da lavoro e siccità hanno la stessa origine, sempre tenendo presente, ovviamente, che sia nel cancro sia nella siccità possono esserci cause naturali, e non solo socio-economiche.

Ma allora si deve concludere che il

padrone, che è per tanta parte all'origine della siccità, è l'unico che ne trae vantaggio, potendo prenderla a pretesto per un ulteriore aumento dei prezzi?

Mi pare più esatto parlare, in questo caso, anziché di padrone, di potere economico. Che degli agricoltori abbiano avuto, a causa della siccità, danni notevoli, è indubbio. Vero però è anche un altro fatto: che il potere economico dell'agricoltore (a meno che non si identifichi con una multinazionale) è irrisorio rispetto a quello dell'industriale e del distributore. Insomma, i prezzi aumenteranno sicuramente, ma a beneficiarne sarà chi ha più potere economico e politico: magari Agnelli, che prenderà a pretesto il rincaro dei generi alimentari per farci pagare più care le automobili, o semplicemente per inquinare ancor di più di quanto già inquina, dato che in tempo di crisi l'ecologia diventa un lusso. C'è anche da considerare un altro aspetto: quello del ricatto alimentare. Jimmy Carter, che i pronostici danno come il futuro presidente degli Stati Uniti, ha detto che se l'Unione Sovietica non smetterà di impicciarsi nel Terzo Mondo, egli romperà con essa i rapporti commerciali. Che vuol dire: non ti darò più quel grano che non sei capace, nonostante ne abbia la possibilità, di produrre. Carter punta evidentemente al monopolio dello sfruttamento del

che costi. Se il sottosviluppo, che l'imperialismo ha introdotto nel Terzo Mondo, dovesse cessare, sottosviluppati diventerebbero noi. Logico dunque che continueremo a considerare «quelli là» dei poveracci che la morte può falciare senza eccessivi rimpianti, mentre noi, maestri di civiltà, dobbiamo star bene, andare in macchina, imporre al mondo le colture che ci fanno comodo. In fondo, per il fatto stesso di vivere in Europa, e accettarne i vantaggi, si è dei razzisti, anche se sentiamo il bisogno di scaricarci la coscienza con i riti della solidarietà.

I piani centennali dei contadini cinesi

Una domanda d'obbligo, sul presente, sull'immediato: che cosa si può fare contro la siccità? In Sicilia, ad esempio, l'acqua c'è, manca solo per i poveri. E la Montedison...

Tu vorresti che io ti dicessi che cosa bisogna fare perché la natura cessi di essere valore di scambio, perché il potere economico, politico, militare non ci imponga più i suoi privilegi. Lo lascio decidere a te.

C'è chi crede che si possa far pagare l'acqua al potere economico. C'è anche

se non ti liberi dal valore di scambio? Se non ti convinci che la vita non incomincia e finisce con te, ma costituisce un tutto (compresi piante e animali) di cui sei parte? Questo non è misticismo, ma pura razionalità se si arriva a capire che, l'individuo è un'invenzione, e che tutto è sociale, dalla produzione dei beni materiali a quelli ideali. Forse che potremmo scambiare parole noi due, senza la struttura sociale che è il linguaggio?

Ho letto nel tuo libro, «L'ombra di Confucio», che nella Repubblica Popolare Cinese l'acqua si ricicla, e che non c'è rifiuto che non sia considerato un bene potenziale. Vuol spiegare questo concetto?

Da quando mondo è mondo, o per lo meno da quando l'uomo è diventato agricoltore, si sa che i prodotti di rifiuto organici (di piante, animali, uomo) sono utili all'agricoltura, le ridanno vigore. Successivamente con la dialettica si è capito che il no e il sì fanno parte dello stesso discorso. Il materialismo dialettico non dice forse che la borghesia crea necessariamente il suo nemico e beccino, il proletariato? I cinesi, da questo punto di vista, sono tutti dei dialettici, degli operatori scientifici, sia per quanto riguarda i rifiuti organici, sia per ogni altro tipo di rifiuto. Le latrine, per dirne una, sono dei depositi sterilizzanti, affinché il rifiuto pos-

Che cos'è questa siccità? Una calamità naturale, o un problema politico? Siamo andati a parlarne col compagno Dario Paccino, autore del noto Imbroglione ecologico, e del quale è ora uscito, sempre per l'Einaudi, L'ombra di Confucio - Uomo e natura in Cina. Il primo libro, di cui parliamo a suo tempo, costituisce la prima (uscì nel '72) demistificazione dell'ecologia, intesa come rimedio tecnico alle colpe economiche e politiche dei padroni. L'ombra di Confucio rappresenta a nostro giudizio un libro indispensabile per capire come un paese del Terzo Mondo abbia potuto liberarsi dei flagelli «naturali» legati al sottosviluppo imposto dall'imperialismo, e

trarre dalla natura il fabbisogno, per 800 milioni di persone, senza alterare per questo, anzi ricostituendoli là dove erano stati alterati, gli equilibri naturali. Uno dei secolari flagelli della Cina era la siccità, che oggi non si sa più che cosa sia. Come dunque il compagno Dario, che ha studiato il rapporto uomo-natura nel nostro mondo, e in quello cinese, inquadra il problema dell'attuale siccità? Trascriviamo qui di seguito l'intervista, insieme con due brani, uno dal suo libro, l'altro da Scienza e popolo in Cina, pubblicato dalla Feltrinelli, e del quale sono autori alcuni compagni ricercatori americani, redattori e collaboratori della rivista bimestrale Science for the People.

come in Cina, e non mettendo a rischio gli equilibri naturali. Resta comunque il fatto che questa nostra agricoltura sta andando a pezzi, e per di più si sta inquinando sempre più, per cui mangiamo ormai cibo avvelenato. Non pensi che il possa far niente per l'agricoltura, dalla quale, dopo tutto, dipende la vita di tutti noi?

Anche qui, come hai fatto prima, con una domanda apparentemente tecnica, mi poni una domanda politica, mi chiedi addirittura una strategia, in quanto l'agricoltura, per la sua minore redditività rispetto all'industria, esige, per sopravvivere, dei piani che, come tutti i piani, qualcuno deve pagare. La Cina e gli Stati Uniti, che, per diverse ragioni, si sono posti come obiettivo l'indipendenza alimentare, l'hanno raggiunta: gli USA facendola pagare ai sottosviluppati di tutto il mondo, la Cina perseguendo la politica di progressiva eliminazione delle tre differenze: la differenza fra città e campagna, la differenza fra operai e contadini, la differenza fra lavoro intellettuale e lavoro materiale. Non conosco altri esempi: anche l'URSS è fallita in agricoltura, dal momento che deve importare grano dagli Stati Uniti. Per l'Italia, quel che è certo e che: a) se continuavo ad andare indietro, potremmo tornare a un'agricoltura di sussistenza, che non risolve nulla; b) se ci sarà ripresa, a pagarne il prezzo saranno ancora una volta le campagne, che si spopoleranno ancor più di adesso. Dunque, che cosa fare? Lascio la risposta alle forze politiche organizzate.

Inondazioni e siccità in Cina

Da «L'ombra di Confucio - Uomo e Natura in Cina», di Dario Paccino, Edizioni Einaudi, Torino 1976.

Si dice che, al pari di quelle dell'Egitto e della Mesopotamia, quella cinese sia una civiltà potamica, una civiltà dei fiumi. Di massima è così. In realtà non c'è paese al mondo, quanto la Cina, il cui ordine naturale dipenda dal problema delle acque, dal problema cioè della gestione degli immensi bacini montani e delle gigantesche opere a valle, pena, altrimenti la sommersione dell'impero «fin quasi alla sommità delle più alte colline».

La maggior parte della pioggia (i 4/5) cade nella stagione calda. La sua distribuzione territoriale è prevalentemente collegata con la circolazione monsonica: ben irrorata costa e sud, scarsamente le altre zone, e infatti si va dai 2.000 millimetri di precipitazioni l'anno di Canton ai 20 millimetri della depressione di Turfan. Nell'entroterra può avere siccità anche d'estate, quando i venti di sud-ovest soffiano insistenti e la corrente monsonica non è turbata da contraccorrenti nordorientali. Quando viceversa l'aria fredda di nord-est solleva l'aria umida del monson verso le alte quote, le precipitazioni sono abbondanti, tanto

da provocare (prima della Rivoluzione) immani distastri.

Le cause più frequenti di carestia nel Celeste Impero — scriveva Josué De Castro all'inizio degli anni cinquanta — sono state le inondazioni. L'alluvione dello Yangtze nel 1931 (area allagata oltre 88.000 kmq) sommerse letteralmente Wuhan, gli argentati furono 140.000, i senzatetto 18.000.000.

Flagello di segno contrario la siccità. Nel corso di un secolo (XIX) nello Shantung il raccolto è andato perduto trenta volte per la siccità. All'inizio del IV secolo d.C. la dinastia dei Chin occidentali si indebolì e crollò, a causa di intrighi e malgoverno, ma anche per due siccità consecutive.

Le più terribili carestie che si ricordino sono state provocate dalla siccità. Alessandro Hosie, compilando le statistiche di questo cataclisma, è arrivato alla conclusione che nei dieci secoli che vanno dal 620 al 1620 si sono registrate in parecchie provincie cinesi 610 annate di siccità, delle quali 203 di siccità estrema, che provocano spaventose carestie. Nel caso di almeno 15 di queste carestie i cinesi commisero atti di cannibalismo sotto lo stimolo irresistibile della fame.

L'attuale habitat in Ci-

na è figlio di una rivoluzione, anzi di due, contando anche quella culturale. Fino al '49 c'è stato l'habitat dell'imperialismo (occidentale e giapponese), consistente con quello feudale, vecchio di quattro-mila anni e contrassegnato dalla stessa miseria che ancora troviamo in India. In questo habitat l'uomo cinese, a meno che non rientrasse nell'élite del potere, era un fucile in balia delle forze della natura, che mettevano ogni anno milioni di morti con carestie, inondazioni, siccità, malattie endemiche. Sempre l'ordine naturale nell'ambito dell'attività umana, è il riflesso di quello sociale: e l'ordine sociale in Cina è stato per quattro-mila anni, secondo l'espressione del poeta Lu Hsiun, quello del cannibalismo. Le rivolte contadine cinesi, di una violenza e vastità che non ha riscontro in alcun altro paese del mondo, sono state altrettanti tentativi falliti per porre fine a questo cannibalismo. Soltanto un esercito proletario, guidato da Mao, ha potuto avviare la costruzione di un habitat del benessere che non poggia diversamente da quello dell'imperialismo, sulla miseria dei quattro dell'umanità. L'habitat cinese del benessere non è speculare al sottosviluppo, investe l'universalità dei cittadini.

Il canale Bandiera Rossa

Da «Scienza e popolo in Cina», A.A.V.V., Feltrinelli, Milano 1976. Il Canale Bandiera Rossa.

Non molti anni fa, sui fianchi impervi di queste montagne, giovani armati di piccone e di una fede comune si calavano con lunghe corde sul ciglio dei dirupi per tagliare scalini nella roccia. Con strumenti primitivi e cariche di dinamite preparate in casa, ricavarono, in anni e anni di ostinato lavoro, un serpeggiante sentiero da capre nella roccia per 70 chilometri di formidabili picchi. Qualche volta non v'era modo di aggirare uno sperone roccioso, e dovevano traforare la montagna, scavando dei tunnel che potevano raggiungere quasi la lunghezza di un chilometro. E mentre questi lavoravano, migliaia di altri contadini nelle cave aperte in altre parti di quelle montagne lentamente con picconi e scalpelli squadravano milioni di blocchi di pietre.

Presentarono un progetto (quello del Canale Ban-

diera Rossa) alle autorità della provincia, e una commissione di esperti venne dalla città per esaminare il loro piano sul posto.

Gli ingegneri della commissione se ne tornarono in città scuotendo la testa, e sentenziarono che il progetto di quei contadini era assolutamente irrealizzabile. (Qualcosa di analogo a un progetto che in Italia mirasse a portare l'acqua dalle Alpi alla Sicilia).

Ma la gente rifiutò di fermarsi. I giovani volontari che facevano brillare le mine nei tunnel si nascondevano nelle montagne finché gli ispettori, che avevano proibito il lavoro, non se n'erano andati.

Quando occorrevano braccia per la serra e il raccolto, la maggior parte dei contadini lavorava nei poveri campicelli sparsi per la campagna. Nelle stagioni morte, tutti accorrevano al canale, e le storie di eroismi compiuti sugli alti picchi si moltiplicavano e spronavano a continuare il lavoro. Anche le donne, tenute in un primo tempo in disparte dai pericoli di quel lavoro, vollero partecipare, e riuscirono a imporsi. Finalmente anche le autorità si arresero all'evidenza, che cioè la scienza del popolo aveva visto giusto, che il canale era realizzabile. Mentre assistevamo, seduti a questo punto gli autori del libro, alla proiezione di un film sulla costruzione del canale, potevamo farci a metterci a essere trascinati gioia e dall'entusiasmo dei contadini cinesi, noi, e che avevano partecipato all'impresa. Vedemmo quei contadini, che avevano sofferto la sete tutta la vita, immergere le ciotole nelle prime acque che scorrevano lungo i rami del canale, verso la valle. In nessun punto del mondo avremmo potuto comprendere il vero significato della parola liberazione più chiaramente che in quel piccolo villaggio di scienziati-lavoratori.



Eboli, 6 luglio 1976. Assemblea dei braccianti in sciopero nella sala del consiglio comunale.

Terzo Mondo grazie ai propri surplus agricoli e all'imprevidenza dell'URSS che pensa più alla automobili che al grano.

Se invece che a Etebbe fosse successo a Bonn...

Come giudichi il fatto che, non appena arriva qui da noi la siccità, ci si butta al sensazionalismo, mentre appare del tutto naturale il ricorrente morire di sete in luoghi come il Sahel, il Bangladesh, ecc.?

Se ciò che Israele ha messo in atto contro l'Uganda, l'avesse compiuto contro Bonn, il giorno dopo Gerusalemme non esisteva più, e tutti avrebbero convenuto che la ritorsione di Bonn era più che giustificata, non potendosi ammettere violazioni del diritto internazionale come quelle abituali al sionismo. Ma essendosi trattato di poveri neri (anzi, per la stampa, «negri»), che, come sai, è un termine spregiativo), persino Ford ha mandato un telegramma di felicitazioni al governo israeliano. Non è forse naturale che si tenti il genocidio dei palestinesi in Libano?

Solo europei, nordamericani e affini sono figli di Dio, mentre gli altri stanno fra la bestia e l'uomo, e perciò non ha poi molta importanza se crepano di sete e di fame, o vengono massacrati?

Purtroppo questo sentimento non è solo della classe al potere. Chi ti darrebbe ascolto, se dicessi che la nostra tazzina di caffè coincide con la privazione del pane per tanta gente del Terzo Mondo, costretta a coltivare caffè, anziché piantare generi alimentari per la loro esistenza? Chi si sofferma a considerare che le nostre automobili marciano, anziché a benzina, come crediamo, col sangue dei palestinesi oggi e di tanti altri prima di loro? L'indipendenza energetica per gli americani è un mito, essi stessi lo riconoscono, e dicono che loro principale fonte di rifornimento dovrà essere ancora per molti anni il Medio Oriente, che dev'essere perciò «stabilizzato», per cui la miccia palestinese deve essere disinnescata, costi quel

chi è convinto che gli si possa far pagare, almeno in parte, l'attuale crisi, e ciò alleandosi con i responsabili della crisi stessa. Tante sono le opinioni, e in tempo di pluralismo, c'è spazio per tutte. La politica è un'altra cosa, e quello dell'acqua è problema politico, anche se in qualche modo dovesse entrarci la natura, che ancor più di prima, soluzioni politiche nelle sedi in cui si fa politica, e non con articoli o interviste.

Tuttavia è proprio parlando di queste cose che almeno si sfatano certe leggende, si contribuisce a debellare certe mistificazioni. Non so se l'hai notato, ma si legge persino di vescovi che invitano a pregare per la pioggia. In Cina...

In Cina, come tu sia meglio di me, si è combattuto, armi alla mano, dal 1927 al 1949, e la terra è diventata bene comune, come l'aria e l'acqua. E tuttavia ciò non è bastato ancora, come fra l'altro dimostra il fatto che gli esperti si opponevano alla realizzazione del canale Bandiera Rossa, giudicandola impresa pazzesca. Sono stati i contadini a portare l'acqua, col canale Bandiera Rossa, là dove imperversava la siccità, che in Cina cagionava regolarmente, ogni anno, decine di migliaia di morti. I cinesi, dopo quella strutturale, hanno fatto anche la rivoluzione culturale, e oggi, insieme al Vietnam e la Corea del Nord, sono i soli abitanti del Terzo Mondo che utilizzano le risorse terrestri per i propri bisogni, e non per gli scopi delle multinazionali. Se esiste questa realtà, non è certo perché si siano convinte le multinazionali, con le parole, che è giusto che il contadino cinese faccia dei piani centennali...

Hai detto piani centennali?

Che piani vuoi fare con la natura, se metro di misura non sono i secoli? Come puoi trasformare una zona arida in terra fertile, se non «lavori» i bacini dal monte al piano, piantando alberi, terrazzando, facendo bacini artificiali, provvedendo in una parola a un riserbo idrogeologico? Cose che richiedono decine di anni. E come puoi pensare, d'altra parte, a lavori di decine di anni,

All'ospedale Bassi l'amministrazione è costretta a riaprire le assunzioni

MILANO - La lotta dei disoccupati ha rotto la logica della spartizione del potere e del clientelismo negli ospedali

Sistematica opposizione del presidente del consiglio di amministrazione del Bassi (PCI) al primo esempio di lotta dei disoccupati. Si cerca di colpire la sinistra degli ospedalieri nella fase di lotta contrattuale

MILANO, 9 — Il mese di lotta dura dei quindici disoccupati organizzati di Limbiate autoassuntisi, un primo concreto risultato lo ha ottenuto: l'amministrazione è stata costretta a riaprire le assunzioni: nove ausiliari subito e altri nove entro un mese. Se si pensa che il blocco delle assunzioni è un dato costante in quasi tutti gli ospedali milanesi e che nel caso specifico del Bassi la carenza di organico a tutti i livelli nascondeva un groviglio di interessi politici ed economici tra chi voleva smantellare subito l'ospedale e chi voleva farlo sopravvivere in qualche modo pur di mantenere un centro clientelare. Se solo si pensa a tutto questo si capisce quale momento di rottura violenta sia stata la lotta dei disoccupati rispetto alla logica tradizionale della spartizione di potere tra i partiti per il controllo sugli ospedali. La forma di lotta applicata dai lavoratori del Bassi da più di una settimana (applicazione del mansionario) proprio in appoggio alla richiesta della riapertura delle assunzioni è un altro dato importante che esplicita l'enorme salto in avanti nel livello di politicizzazione che questi lavoratori hanno fatto grazie soprattutto al quotidiano lavoro politico dei disoccupati. Eppure tutto questo rischia di non essere sufficiente per arrivare alla vittoria definitiva: la assunzione dei disoccupati. Infatti sia l'amministrazione che il consiglio dei delegati del Sacco (uno dei pochi ancora egemonizzato dal PCI) dopo essere stati costretti a riaprire le assunzioni sono fermamente decisi a impedire che tra gli assunti vi siano dei disoccupati, per non voler premiare in alcun modo un mese di lotta dura.

Martedì all'ospedale Sacco si è tenuta la riunione della commissione selettiva che doveva decidere i criteri da usare per la precedenza nelle assunzioni tra coloro che negli ultimi tre anni hanno fatto domanda. I compagni disoccupati decidevano di intervenire a questa commissione e riportare con forza per l'ennesima volta il loro diritto alla precedenza, un diritto acquisito dal lavoro svolto per un mese, ma soprattutto un diritto politico, di controllo diretto, in quanto disoccupati organizzati, delle assunzioni e dei criteri usati. Mentre persino l'am-

ministrazione faceva sapere al mattino che era disposta a ricevere una delegazione di disoccupati, quando questa si presentava ai cancelli dell'ospedale trovava schierati ad impedirle l'ingresso una decina di delegati e sindacalisti del Sacco. La discussione molto accesa che subito si avviava coinvolgeva molti lavoratori che erano del tutto ignari di quanto i loro delegati avevano deciso e consideravano assurdo che i delegati si contrapponessero in modo del tutto provocatorio ai disoccupati facendo il gioco dell'amministrazione che non aveva il coraggio di opporsi in prima persona. Quando dopo un paio di ore di accesa discussione i delegati si dovevano ritirare in buon ordine e alcuni disoccupati potevano intervenire alla commissione selettiva, veniva loro riferito che i criteri di assunzione non potevano tenere in alcun conto i diritti dei disoccupati organizzati che erano stati inseriti in graduatoria come tutti gli altri. I disoccupati decidevano allora di partecipare il giorno dopo alla manifestazione degli ospedalieri e tornare al Sacco oggi pomeriggio alle ore 17 quando si riunirà il consiglio di amministrazione per ratificare definitivamente le nuove assunzioni, insieme con i delegati di altri ospedali milanesi (S. Carlo, Policlinico). E' fondamentale per capire le motivazioni di una opposizione così dura alle assunzioni dei disoccupati, pure in una situazione marginale come è l'ospedale Bassi rispetto all'insieme degli ospedali cittadini, riferire della durezza del corteo degli ospedalieri, della scollatura sempre più profonda tra i vertici sindacali e la stessa maggioranza dei delegati, rispetto ad una piattaforma che ha al centro proprio la riapertura delle assunzioni a livello regionale.

La voce secondo cui sia al Niguarda che al Policlinico gli stessi delegati siano propensi a ripetere l'esperienza del Bassi di organizzare l'autoassunzione di disoccupati organizzati terrorizza non solo la DC ma anche il PCI che, nella trattativa contrattuale, sembra disposto ad avallare la logica della chiusura delle assunzioni (o comunque ad una riapertura del tutto insufficiente a coprire la carenza di organico ammessa persino dai vari consigli di amministrazione).



Ieri si è tenuto il consiglio di amministrazione del Sacco, che doveva deliberare rispetto alle nuove assunzioni.

I disoccupati (una decina) più alcuni delegati sindacali del San Carlo e del Policlinico si sono presentati all'ospedale per avere un nuovo colloquio in cui ribadire i propri diritti acquisiti con la lotta. La sola presenza, del tutto tranquilla, di questi 20 compagni ha creato un clima di isterismo all'interno della palazzina del consiglio di amministrazione: le porte sono state barricate con tavoli e sedie, rinforzate le guardie ai cancelli, chiamata immediatamente la polizia. Tutto ciò a dimostrazione di una paura che è tutta politica. Intanto all'interno, il presidente Casali, del PCI, faceva intimidazioni pesantissime nei riguardi del compagno Petrella di DP, che cercava invano di portare le regioni dei compagni disoccupati, chiedendogli di dare le dimissioni.

La stessa polizia si è rifiutata di intervenire d'ufficio e verso le 9,30 di sera ha fatto richiesta esplicita del consiglio di amministrazione. Casali ha posto in votazione la richiesta ufficiale di intervento della Celebre per « buttare fuori dall'ospedale »

i disoccupati. Il compagno Petrella, ha votato contro e lo stesso vicequestore si è rifiutato allora di far entrare la Celebre all'interno dell'ospedale.

Comunque dopo una mezz'ora i compagni si sono allontanati spontaneamente. La manovra politica è ormai esplicita: non solo si tenta di reprimere duramente il primo esempio milanese di organizzazione e lotta dei disoccupati organizzati, ma anche di colpire la sinistra degli ospedalieri, in una fase di lotta contrattuale molto delicata, con uno scollamento sempre più marcato tra i vertici sindacali e i delegati stessi. In questo contesto si inserisce la proposta di fare, sul caso del « Bassi », un'assemblea pubblica con tutte le forze politiche della zona, che dovrebbero sancire la condanna definitiva di questa forma di lotta.

Ma il gioco è molto pericoloso. La solidarietà espressa dai lavoratori del « Bassi » e dagli altri ospedalieri milanesi alla lotta dei disoccupati, potrà e dovrà cambiare il segno a questa assemblea e rovesciare questi piani, facendo chiarezza sulla necessità che anche a Milano la lotta per il diritto al lavoro sia condotta direttamente dai disoccupati organizzati in unità con i lavoratori occupati.

MESTRE: la polizia sgombera e sequestra tre famiglie occupanti

Gli appartamenti sfitti da 10 anni, sono di proprietà della Cassa di Risparmio. Gravi responsabilità della giunta rossa che non ha fatto niente per risolvere il problema della casa

MESTRE, 9 — Mercoledì alle 7 del mattino, 100 poliziotti e carabinieri, al comando di Pensato, Felvi e Lorenzon, sono intervenuti pesantemente per sgomberare tre appartamenti di proprietà della Cassa di Risparmio in via Aleardi a Mestre; sono arrivati addirittura a sequestrare gli occupanti per impedire che cercassero aiuti e contatti con l'esterno (medici, avvocati ecc.), un occupante, cercando di sfuggire al sequestro, si è ferito al braccio sinistro.

Tutto ciò dopo un mese e mezzo (l'occupazione degli alloggi, sfitti, da dieci anni, è del 17 maggio) di ricerca di rapporti con la Cassa di Risparmio per pagare un affitto equo, e dopo la promessa da parte del sindaco (PSI, giunta rossa) che non ci sarebbe stato sgombero degli appartamenti. Invece l'ordinanza di sfratto, su richiesta della Cassa di Risparmio, che ha nel consiglio di amministrazione rappresentate tutte le forze politiche, è stata eseguita con un mese e mezzo di ritardo, per lasciare passare le elezioni.

Le tre famiglie sono in condizioni disperate: una donna ha partorito da 15 giorni, un'altra è incinta da sette mesi, l'altra è ammalata con febbre alta. La polizia, impedendo l'accesso allo stabile, ha di fatto impedito il controllo medico per le due donne, costringendo il medico condotto a potersi verificare le condizioni della donna che ha appena partorito per la quale confermava l'impossibilità di muoversi dal letto. Dopo le pressioni della polizia e della procura della repubblica, il medico ardiva al compromesso di dichiarare la donna impossibilitata a muoversi, ma trasportabile dalla polizia in un altro posto non definito (in strada). La popolazione del quartiere è scesa in strada, appoggiando gli occupanti, e insultando la polizia, mentre il consiglio di fabbrica della Breda (dove lavorano due degli occupanti) e l'FLM, interpellati fin dal mattino, non si sono mossi. Dopo lo sgombero, gli occupanti si sono recati in comune, i componenti della giunta rossa sembravano cadere dalle nuvole, mentre in realtà il problema era in discussione fin dal mattino.

Il sindaco di Mestre la mattina successiva si è impegnato a trovare tre appartamenti entro un mese e concederli ad un affitto proporzionato al salario (il comune pagherà la differenza), nel frattempo gli occupanti verranno alloggiati in un albergo.

Ma il problema non può limitarsi a questo. Infatti il problema della casa a Venezia e a Mestre è gravissimo; la giunta rossa è insediata da un anno e fatti concreti non se ne vedono tranne le accuse e gli attacchi agli occupanti delle case. Nessuna requisizione, nessun esproprio, nessun avvio al restauro di case per i lavoratori. Si cercano accordi e me-

diazioni con la DC invece di andare ad affrontare drasticamente i problemi, la strada è una sola, bisogna avere la volontà politica di percorrerla: i soldi della legge speciale vanno spesi prioritariamente per alloggi per i lavoratori, tutte le case sfitte vanno espropriate, i lavoratori devono avere la garanzia di ritornare nell'alloggio o di avere comunque una casa ad un affitto non superiore al 10 per cento.

Ogni giustificazione burocratica e ogni ulteriore rinvio non possono salvare, ad oltre un anno dal suo insediamento, la giunta rossa dalle proprie responsabilità.

PIACENZA: l'assemblea degli occupanti di case per la prosecuzione della lotta

PIACENZA, 9 — Gli incontri che il comitato degli occupanti e il comitato di quartiere zona-centro hanno avuto in questa settimana con le varie autorità, nulla hanno portato per risolvere i gravi problemi degli occupanti. Dopo gli incontri prima col sindaco del PCI Trabacchi, e poi col prefetto, che hanno ribadito la loro poca volontà di intervenire a favore di queste famiglie, affermando che queste cose non sono di loro competenza, ma dell'IACP, ieri si è avuto un incontro col vicepresidente dell'IACP. Alle richieste degli occupanti, cioè diritto di abitazione degli appartamenti occupati in attesa che lo IACP o altri assegnino altri alloggi popolari e concessione dell'allaccio di gas, acqua e luce, il vicepresidente ha risposto che queste iniziative vanno contro gli indirizzi dell'ente e ha invitato gli occupanti a lasciare liberi gli appartamenti.

In serata nell'assemblea di occupanti e del comitato di quartiere sono uscite le seguenti indicazioni: andare avanti nell'occupazione; propagandare con maggior forza la lotta, soprattutto

verso la classe operaia; preparare per la prossima settimana una assemblea pubblica cittadina. Domani inoltre all'interno del quartiere per iniziativa del comitato di lotta al carovita si terrà un mercatino rosso.

AVVISI AI COMPAGNI

Al compagni del Piemonte

La prossima settimana (la data sarà comunicata al più presto) si terrà a Torino un attivo regionale su: DC e questione cattolica dopo il 20 giugno; costituzione di una commissione sulla questione cattolica.

I compagni della regione devono preparare interventi e riunioni di zona.

Milano - Sabato 10 commissione operaia ore 15,30 OdG: ripresa dell'iniziativa nelle fabbriche e la lotta contro i licenziamenti per assenteismo all'OM - Breda - Alfa; contratto dei tessili.

PESCARA: una mozione degli autoferrotranvieri contro l'accordo

PESCARA, 9 — Alle segreterie nazionali FNAIL, FIAI, CGIL, FENLAI, CISL e per conoscenza ai quotidiani, l'Unità, l'Avanti!, Lotta Continua, il Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori.

Approvato dalla riunione del consiglio di azienda del 27.76 con dieci voti a favore e tre contro. Il consiglio d'azienda della gestione governativa di Pescara nella riunione del 2 luglio 76 approva la seguente mozione: Il consiglio d'azienda, esprimendo la maggioranza dei lavoratori, ritiene di non potere accettare il contratto nazionale di lavoro così come è stato concordato dal sindacato nazionale e dalle controparti.

Questo contratto nazionale presenta molti punti negativi nei confronti dei lavoratori, ne vogliamo mettere in evidenza solo due: 1) blocco della contrattazione articolata; 2) l'aumento salariale viene pagato in EDR, cioè come elemento distinto dalla retribuzione. In generale questo contratto non raccoglie l'esigenza più sentita da parte dei lavoratori.

Inoltre criticiamo il modo in cui è stata convocata l'assemblea che ha ratificato il contratto, almeno per la nostra situazione; il consiglio d'azienda è stato completamente

scavalcato ed a Roma è stato inviato un lavoratore che certamente non rappresentava minimamente la volontà della gran massa degli operai.

Gli autoferrotranvieri hanno ribadito in molte situazioni a livello organizzato, come a Milano e a Bologna, e in moltissime altre a livello spontaneo e personale, di non volere accettare questa nuova autentica beffa.

Chiediamo alle segreterie nazionali di convocare al più presto una assemblea nazionale straordinaria veramente rappresentativa in cui i delegati siano espressi dalle assemblee di base, in cui ridiscutere il contratto di lavoro prima di una sua definitiva approvazione.

I lavoratori sono disposti a sostenere anche con la lotta queste posizioni.

Pirelli Bicocca

Licenziato un operaio per assenteismo

MILANO, 9 — Ieri alla Pirelli è stato licenziato un operaio del dipartimento cavi per assenteismo: la motivazione ufficiale fornita dalla direzione è stata che questo operaio, avendo accumulato nel '74, '75, '76, troppe assenze, è divenuto un investimento improduttivo. Sotto l'aspetto giuridico ciò è legale, perché risulta che i periodi di malattia di questo operaio sono stati aperti e chiusi da un regolamento certificato medico, né risulta che le visite di controllo aziendali siano in contrasto con questa versione. Infine va detto che a questo operaio la direzione,

tre mesi o sono, ha proposto il licenziamento consensuale. E' opinione diffusa nella fabbrica, che questo licenziamento sia, da un lato un test per saggiare l'atteggiamento operaio e la disponibilità sindacale su questo problema, dall'altro che questo provvedimento apra la strada ad altri licenziamenti, che, si dice, siano già nel cassetto della direzione. Immediatamente alcuni compagni delegati sono andati nell'ufficio del personale a chiedere spiegazioni, e all'esecutivo perché si impegni a informare la fabbrica e a prendere posizione contro questo provvedimento.

CARMAGNOLA (Torino): la lotta e l'unità degli operai dell'OFLAM hanno vinto

L'Oflam è nata a Carmagnola dopo l'autunno caldo, quando la direzione Fiat Fonderie di Carmagnola ha deciso di dare in gran parte in appalto il lavoro di sbavatura, molto nocivo (silicosi) e pesante, perché la nuova forza operaia creava nuovi e gravi problemi per quel tipo di lavorazione.

Tirelli, proprietario della Transfer, che fa lavori in appalto per la Fiat, ha allora costruito un capannone in mezzo ai campi, ci ha messo dentro un po' di tavole fisse e flessibili, ed ha assunto operai, pagandoli a cottimo individuale, cioè un tanto a pezzo. La fabbrica è cresciuta in fretta e lavora anche per l'OM e le Fonderie Fiat di Crescentino e di Torino. Ammazzandosi di lavoro assicurandosi in poco tempo la silicosi ci hanno lavorato operai che decidevano di andare in quello interno per un anno o due, farsi un po' di soldi e trovarsi un altro lavoro. Fino al '75 non c'è mai stata lottata di lotta e nessuna presenza sindacale. Poiché ogni operaio viveva come provvisoria e temporanea la propria presenza in fabbrica, il padrone aveva buon gioco e riusciva a mantenere il massimo di divisione materiale: ogni operaio guadagnava un salario diverso non

solo per la diversa forza fisica di ognuno, ma perché i capi distribuivano a loro assoluta discrezione i pezzi più o meno « buoni » da lavorare. Le cose cambiano nel '75, con la crisi e l'uso che ne fa la Fiat, che comincia a riprendere parzialmente il lavoro dato in appalto. L'organico si riduce fino a 90 operai e nel novembre il padrone ricorre alla cassa integrazione. Una lotta durissima e compatta impone al padrone di tornare sulle sue decisioni. E' una lotta che trasforma la fabbrica, crea unità e fa nascere un consiglio di fabbrica composto dalle avanguardie sorte nella lotta. Il 12 dicembre su 90 operai 12 andranno alla manifestazione di Napoli.

La partecipazione alla lotta contrattuale è abbastanza buona, anche se è resa difficile dalla troppa differenza materiale di condizione tra gli operai Oflam e gli altri operai metalmeccanici. Con la primavera, e soprattutto dopo il contratto, con l'aumento della produzione alla Fiat, aumenta il lavoro e l'Oflam ha adesso quasi 150 operai. Tirelli è di nuovo abbastanza sicuro: molti sono gli operai nuovi e un po' di quelli del novembre '75 se ne sono andati. Il CDF presenta una piattaforma aziendale per

l'ambiente, tute, scarpe, per trasporti, mensa e per il premio (150.000 lire uguali per tutti che prima non c'erano). Ma Tirelli il premio lo vuole legare alla presenza e agli straordinari. Arriva a rifiutare la proposta del CDF che riduce la richiesta a 80.000 lire ma per tutti e rompe le trattative: vuole combattere l'assenteismo. Il 6 luglio, alle sei del mattino l'assemblea, «vinta che sul premio uguale per tutti non si mollava perché è l'unico momento unificante in tanta divisione materiale e perché si deve respingere l'attacco padronale all'assenteismo, decide lo sciopero interno con blocco delle merci in uscita.

Nel pomeriggio arrivano a Cuneo (la fabbrica è in provincia di Cuneo) due sindacalisti: sono irritati per la presenza delle bandiere di Lotta Continua e per la forma dura che la lotta ha subito assunto. Si fa subito un'assemblea. I sindacalisti dicono che non si può partire subito con una lotta così dura, ma bisogna articolarla, cioè riprendere l'indomani a lavorare, perché si va verso l'isolamento, in quanto si chiedono solo soldi in questa piattaforma (tra l'altro stesa insieme a loro e quindi da loro approvata). Gli operai

gli spiegano che la lotta articolata all'Oflam non ha senso dato il tipo di produzione che si fa, mentre lo sciopero a oltranza e il blocco delle merci mettono il padrone alle strette in tempi assai brevi. Un compagno di Lotta Continua spiega che non è poi così vergognoso chiedere soldi visto che subito dopo il 20 giugno Agnelli ha aumentato i listini e i prezzi continuano a salire: « Non c'è pericolo che gli altri operai ci isolino perché si chiedono soldi e per di più uguali per tutti e non legati alla presenza in una fabbrica dove l'assenteismo è alto perché è l'unica forma di difesa dalla propria distruzione fisica ».

Di fronte ad un'assemblea così decisa i due se ne vanno. Il mattino dopo la voce che Tirelli vuol fare intervenire la polizia. La minaccia non spaventa perché essendo tutti in sciopero, se non viene Tirelli in persona a scaricarlo e caricare a guidare i camion questi non possono uscire. Intanto però si cerca la solidarietà degli operai della Transfer, l'altra fabbrica di Tirelli. Mentre un delegato Oflam sta parlando con quelli della Transfer viene chiamato da Tirelli, che istericamente gli dice che lui non tratta fino a quan-

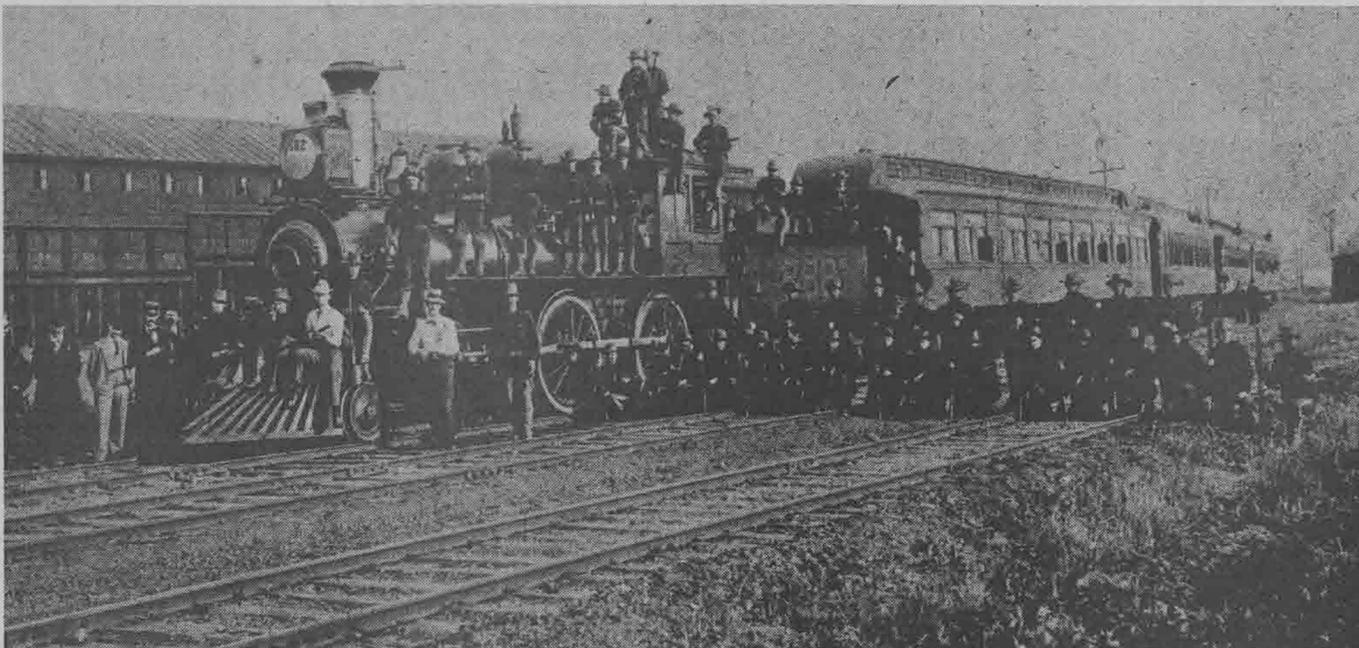
do non vengono eletti altri delegati, che chiude la fabbrica, che non devono farsi infocchiare da Lotta Continua. In una nuova ennesima assemblea (gli operai sono quasi sempre tutti presenti e se ne fanno mollissime) si decide di dividerci: metà restano a presidiare la fabbrica e metà vanno in Carmagnola con cartelli per far conoscere la lotta e l'atteggiamento padronale, prima nella piazza della stazione (lì abita anche Tirelli) e poi, al cambio turno, davanti ai cancelli delle Fonderie Fiat.

Questa azione è decisiva e Tirelli è costretto a cedere e fa sapere di essere disposto a trattare. L'assemblea che alla sera deve valutare l'ipotesi di accordo, è difficile, il sindacalista canta vittoria perché il premio di 120.000 lire non è legato alla presenza, è uguale per tutti, ci sono delle cose per l'ambiente e dice di non aver firmato da molto tempo un accordo così buono. Questo atteggiamento irrita chi voleva 150.000 lire e subito (Tirelli ha offerto di pagarne 60.000 subito e il resto entro la fine del '76; per gli anni successivi in unica soluzione prima delle ferie). Si crea così una pericolosa divisione in assemblea, che si

rompe in capannelli di accesi discussioni. Un compagno di Lotta Continua prende la parola e dice che Tirelli, costretto a cedere sul punto decisivo del premio uguale per tutti, si è preso la rivincita con lo scaglionamento del risultato è inadeguato alla forza messa in campo (ma già la piattaforma era limitata) e continuando ancora un po' Tirelli avrebbe dovuto cedere, ma il problema era di riuscire a tenere ancora in piedi l'unità messa così in crisi. Lunghe discussioni in capannelli e in una successiva assemblea ricompongono l'unità sulla decisione di accettare l'accordo e conservare l'unità e la organizzazione per dopo le ferie per gestire la parte che riguarda l'ambiente. Tutti concordano sulla necessità di unità per togliere il potere assoluto dei capi nella distribuzione dei pezzi da lavorare.

Il giorno dopo, al cambio del turno, discutendo della lotta e dell'accordo è venuta fuori la proposta di fare una sottoscrizione per Lotta Continua. Un operaio anziano ha fatto notare che Lotta Continua non solo ha saputo dirigere la lotta ma anche mantenere l'unità nel momento difficile della conclusione.

Una lista di "libri consigliati" per capire la storia del paese nato dalla prima rivoluzione anticoloniale, oggi divenuto la massima potenza imperialista



La fanteria americana, reduce dalle guerre contro gli indiani, schierata, con le stesse armi e le stesse tattiche di guerra, per reprimere lo « sciopero Pullman » (1894), la lotta durissima dei ferrovieri che paralizzò per mesi la gigantesca rete dei trasporti americani.

USA: 200 anni di imperialismo?

E' disponibile in Italia una storia generale degli Stati Uniti che possa, da questo punto di vista, considerarsi soddisfacente? La risposta è no. La grande maggioranza delle « storie degli USA » che circolano da noi non fanno che riproporre l'immagine ufficiale e comoda di un « paese giovane », il quale, attraverso un periodo infantile di crescita territoriale e di sani costumi, faticosamente superate le turbe adolescenziali dell'esplosione della lotta di classe, sarebbe arrivato al rigoglio delle sue forze avendo risolto le principali contraddizioni ed essendo in grado di dimostrare la sua forza al mondo in una serie di bracci di ferro militari temperati dall'amore per la giustizia e la libertà. Poche le voci dissidenti; e in attesa che l'editore Einaudi si decida finalmente a pubblicare la storia scritta dal compagno Huberman, forse il più utile libro di analisi dell'intera « esperienza americana » da un punto di vista di classe, non si può segnalare che la « Storia degli USA » di W. A. Williams (uscita da Laterza): un testo per fortuna sistematicamente critico dei luoghi comuni ufficiali, e sempre attento alle radici materiali delle varie fasi di sviluppo; con il solo difetto — non piccolo per un lettore italiano — di dare in sostanza per noti i fatti principali, limitandosi a ragionarci sopra. Questo è, comunque, quello che passa il convento.

Dovendo quindi andare, in certo senso, alla riscoperta delle forze vere che hanno mosso la storia americana, occorre prima di tutto andare a ritroso, cominciando ad individuare le radici di scontro tra le classi che hanno dato la loro impronta alla rivoluzione prima, alla formazione dello stato poi. Il primo nome che viene in mente è quello di Charles Beard, che nell'« Interpretazione economica della rivoluzione americana » (scritta all'inizio del secolo, e rimasta un classico; in Italia è edita da Feltrinelli, anche se difficile da reperire in libreria) delinea i grumi di interesse, e di interessi capitalistici, o fondatori, che determinarono l'assetto delle istituzioni, nati da una rivoluzione popolare. Perché indubbiamente un ruolo determinante le masse, nella liberazione dal dominio inglese, lo ebbero. Lo dimostra bene, ad esempio, lo studio di Elisha Douglass, « Ribelli democratici nella rivoluzione americana », un'analisi attenta del ruolo delle prime organizzazioni operaie, e di contadini poveri, nella guerra di indipendenza e nel dibattito sul nuovo stato.

Quella fu, in fondo, la prima occasione di lotta di classe nel nuovo continente, al cui riassorbimento contribuì, da un lato, la spaccatura del paese in due, tra il sud schiavistico e il nord commerciale-industriale-agricolo (ma nel senso dei piccoli-medi appezzamenti di terra, non dei lati-

fondi); dall'altro, nel nord, il fenomeno della frontiera. Tocchiamo così due dei massimi aspetti della violenza che hanno contrassegnato lo sviluppo degli Stati Uniti: l'aggressione contro gli indiani da un lato, l'uso della schiavitù nera dall'altro. Sul primo tema, ovviamente, la documentazione più rilevante è quella fornita dall'« altra parte », cioè la vasta pubblicistica, ormai abbastanza nota anche da noi, sullo scontro tra civiltà indiana ed aggressione statunitense. Ricordiamo soprattutto la raccolta di documenti indiani « Sul sentiero di guerra » (Feltrinelli) e l'autobiografia di un capo indiano « Alce nero parla » (Oscar Mondadori). Dalla parte americana bianca il tema della frontiera, a parte il classico, ma superattissimo, studio di Turner (« La frontiera nella storia americana », Il Mulino), vi è molta leggenda nostalgica, poca storia seria. In realtà, tutta l'evoluzione del nord prima della guerra civile, periodo essenziale, oltre che per l'espansione territoriale, anche per la formazione della classe operaia e dei suoi primi movimenti di lotta, e per l'inizio dell'immigrazione di massa (attorno alla metà degli anni '50) resta praticamente sconosciuta da noi.

Più approfondita la ricerca sul sud: vi è facilmente disponibile (editore Einaudi) lo studio (o meglio, i saggi) di Eugene Genovese, « L'economia politica della schiavitù ». E vi sono soprattutto alcuni eccellenti materiali di analisi sulla condizione degli schiavi. Sempre Einaudi ha pubblicato di recente un'antologia di « Autobiografie di schiavi »; ma soprattutto non si può non raccomandare la lettura del più profondo, probabilmente, testo sull'argomento, « Lo schiavo americano dal tramonto all'alba », un'analisi di George Rawick della condizione e soprattutto della vita quotidiana degli schiavi che, più di ogni altro, permette di cogliere le radici lontane del movimento nero; e sottolinea il ruolo determinante della partecipazione dei neri alla guerra civile.

La guerra di secessione è uno di quei nodi storici della storia di un paese in cui si confrontano diverse possibilità di sviluppo successivo, si fanno emergere tutte le forze di classe, si plasma in sostanza il futuro « modello di crescita ». Che questa fosse la portata della guerra venne compreso da Marx ed Engels con una lucidità ancora sorprendente. Anche per questo, la raccolta di loro scritti, « La guerra civile americana », Feltrinelli, è probabilmente la lettura più illuminante sull'argomento; anche se molto resta ancora sconosciuto da noi: ad esempio il ruolo della guerra nella formazione dei grandi gruppi capitalistici e, soprattutto, il ruolo che in essa ebbe il nascente movimento operaio. L'unico testo che si sofferma su questi essenziali pro-

Anche in America il 4 luglio del 1976, il secondo centenario, cioè, della dichiarazione di indipendenza, non è andato liscio come il regime avrebbe voluto; accanto alle parate propagandistiche, tese ad esaltare, più che i « duecento anni di democrazia », le vittorie militari della rivoluzione — con una chiara allusione ai compiti militari che ha oggi la superpotenza americana, e con evidente disagio per i principi e le contraddizioni che avevano segna-

to la rivoluzione stessa, — vi sono state anche dimostrazioni di decine di migliaia di persone, neri e portoricani soprattutto, dominate dallo slogan « Duecento anni di USA, duecento anni di imperialismo ». Per la sinistra, non solo americana, questa scadenza, misera in sé come tutti gli anniversari ufficiali, può anche essere una buona occasione per ripensare a questi duecento anni, alla formazione cioè, da un lato, del più grande

numerico, e del più amaro politicamente, proletariato industriale d'occidente, dall'altro, della massima superpotenza imperialista. E' uno sforzo di ripensamento che certo non è facilitato, da noi, da una politica culturale, nella scuola come nell'editoria, le cui scelte, in tema di storia americana, non potrebbero essere più frammentarie e casuali. La guida bibliografica che segue offre ai compagni gli strumenti per rimediare alle prime e più gravi lacune.

blemi è il bel libro di Boyer e Moira, « Il movimento operaio negli Stati Uniti » (De Donato), un libro la cui pubblicazione ha segnato, da noi, una ripresa di interesse per la storia del proletariato americano, delle sue lotte e delle sue sconfitte. Gli anni successivi alla guerra civile furono infatti dominati, assai più di quanto generalmente si pensi, dallo scontro tra proletariato e capitale, sullo sfondo della crisi della frontiera, da una parte, dell'afflusso continuo dell'emigrazione sud-europea, dall'altra. Furono le lotte proletarie — ben raccontate, oltre che nel libro citato, in « Il movimento operaio americano » di D. Guerin (Editori Riuniti), e in « Sciopero » di Jeremy Brecher (La Salamandra) — a sbarrare la strada ad uno sviluppo della « democrazia americana » decisamente orientato, al traino del capitale monopolistico delle ferrovie, delle miniere, del petrolio, verso una ristrutturazione autoritaria delle stesse istituzioni statuali.

La così detta « Età Progressiva » tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale fu infatti il segno della consapevolezza capitalistica di non poter più governare contro il proletariato tutto intero, e della necessità di coinvolgere nella gestione del potere i « luogotenenti del capitale presso la classe operaia », cioè i sindacati di mestiere. E' un nodo storico capitale: esso segna da un lato la nascita dell'aristocrazia operaia e la prima spaccatura verticale del proletariato, dall'altro il legame diretto tra il lavoro di sistematica divisione della classe e il sistema imperialistico. E' all'ombra di questo nuovo sistema di regolamentazione dei conflitti di classe — che passa tra l'altro per la nascita della contrattazione collettiva e per l'inizio di un'istituzionalizzazione del sindacato — che viene introdotto il taylorismo. Mentre su quella fase iniziale dell'imperialismo americano scarso è il materiale in italiano — resta eccellente il libro di Freeman e Niebuhr, « La diplomazia del dollaro », di recente ripubblicato da Dedalo — sullo scontro all'interno del movimento operaio comincia ad apparire materiale di prim'ordine. Il libro a cura di Renato Musto, « Gli IWW e il movimento operaio americano » (Thémis), che documenta questa fase a partire appunto dall'esperienza degli IWW (il sindacato rivoluzionario e di classe che per primo pose la ristrutturazione delle fabbriche e il rifiuto dell'istituzionalizzazione del conflitto di classe come centro della propria lotta), è tra i migliori materiali reperibili nella nostra lingua.

Questo sistema di consenso e di equilibrio sociale venne a precipitare con la crisi del '29. Mentre scarso è il materiale, in Italia, sulle grandi lotte che accompagnarono e seguirono la « grande crisi », forse ancora più povera è l'analisi sulle sue ca-

ratteristiche economiche, il cui approfondimento sarebbe assai utile per comprendere la fase attuale del capitalismo; si può forse ancora raccomandare il testo di Eugén Varga « La grande crisi e le sue conseguenze economiche » (Jaca Book, la traduzione lascia parecchio a desiderare). La via d'uscita dalla crisi, e dallo scontro di classe che seguì, fu il « New Deal », un nuovo assetto statale ispirato al progetto di integrare, non più solamente alcuni settori (resi del resto sempre meno rappresentativi dallo stesso sviluppo capitalistico), del movimento operaio, ma gli stessi sindacati di massa che in quella fase di lotta si venivano formando; e al progetto di fondare un modello di sviluppo capitalistico incentrato sul controllo del ciclo economico da parte dello stato. Sulla formazione del « New Deal » il testo informativo più utile resta quello di Leuchtenburg, « Roosevelt e il New Deal » (Laterza), mentre alcune analisi problematiche, discutibili finché si vuole, sono contenute in « Operai e stato » che raccoglie i contributi di alcuni dei più noti esponenti del vecchio gruppo dirigente di Potere Operaio. E' in sostanza, il modello del « New Deal » — e della conseguente economia di guerra, trasformata poi in economia di guerra fredda — che è venuto in crisi oggi.

Sul come si è arrivati a questa crisi, sullo sviluppo e le contraddizioni del capitalismo americano del dopoguerra, la bibliografia diviene improvvisamente sterminata, pur restando assai frammentaria. Ci limitiamo qui a segnalare, in modo necessariamente incompleto, ed arbitrario, alcune opere particolarmente utili. Sulla politica estera americana, vi è tutto il lavoro dei coniugi Kolko (tutto edito da Einaudi), da « Le radici economiche della politica estera americana » a « I limiti della potenza americana »; insieme con alcuni contributi di Halliday, di Chomski, ecc., si tratta certo delle analisi più approfondite. Sullo sviluppo e la crisi dell'economia negli anni '60, si può segnalare il libro di Ester Fano Damascelli, « La salute mortale » (De Donato) e « Gli USA e la crisi del capitalismo mondiale », ancora di Joyce Kolko (Einaudi). Sul movimento nero, il materiale è particolarmente abbondante; le opere più ricche, oltre alla straordinaria « Autobiografia di Malcolm X » (Einaudi), restano « Lotta di classe e razzismo » di James Boggs e i due libri di George Jackson, editi da Einaudi, « I fratelli di Soledad » e « Col sangue agli occhi ». Infine, sulla classe operaia nel dopoguerra, è utile « Gli operai americani » di Jacques Arnault (Mazzotta), ed è di grande interesse « Classe operaia imperialismo e rivoluzione negli USA » di Martin Glaberman (Musolini).

Peppino Ortoleva

Appunti dalla discussione (1)

Per un'analisi del voto a Torino

La Democrazia Cristiana

TORINO, 9 — Eravamo in molti, a Torino, ad aspettarci dal 21 giugno il crollo catastrofico della democrazia cristiana, un'ulteriore netta avanzata del PCI, una solida affermazione della sinistra rivoluzionaria. C'erano, o sembrava che ci fossero, tutte le condizioni per un impetuoso proseguimento della tendenza del 15 giugno.

Disposti a scommettere su una replica entusiasmante del 15 giugno a Torino erano indubbiamente i militanti del PCI, per i quali il 20 giugno avrebbe dovuto essere il banco di prova e il momento di verifica di un anno di giunta rossa, di un anno di « PCI al governo » della città e premiati gli sforzi degli amministratori comunisti e socialisti per dar prova di buona amministrazione controllando le contraddizioni e tranquillizzando « ceti medi » e imprenditori (si ricordi la conferenza per l'occupazione cavalcata impetuosamente da Libertini, la porta chiusa alla richiesta proletaria delle requisizioni, l'ossessivo tentativo di impedire che le lotte per la difesa dell'occupazione superassero il limite dello scontro sindacale e si generalizzassero e radicalizzassero), e rompesse la barriera delle clientele locali e democristiane « liberando » verso sinistra nuovi voti proletari e sottoproletari.

Disposti a scommettere su una nuova vittoria delle sinistre e nostra in particolare eravamo noi, che avevamo verificato in tutte le situazioni di intervento l'odio profondo e crescente dei proletari verso il regime democristiano, l'enorme aspettativa operaia del sorpasso, che aprisse finalmente la strada al governo delle sinistre; noi che avevamo verificato contemporaneamente la crescente incrinatura del rapporto tra il PCI e la sua base sociale operaia e proletaria nel corso della lotta contrattuale, e, prima, nelle lotte della Singer e delle piccole fabbriche per la difesa dell'occupazione e nella violenta contrapposizione tra politica della giunta rossa e bisogni proletari sul terreno delle lotte sociali. Così non è stato. La DC è riuscita ad invertire la linea di tendenza inaugurata dal 12 maggio 1974 e a riaggregare intorno a sé un fronte di forze che la vede crescere di quasi due punti rispetto al 1972 (dal 27,61 per cento al 29,60 per cento) recuperando ben sei punti rispetto alle comunali del 1975 (26,63 per cento).

Il PCI, che il 15 giugno aveva compiuto un balzo in avanti del 9 per cento rispetto alle politiche del '72, passando dal 30,53 per cento al 39,13 per cento, consolida di poco le proprie posizioni, aumentando di un misero 0,9 per cento strappato al PSI che crolla dal 12,52 per cento del 1975 al 9,34 per cento. DP raccoglie nell'area comunale solo 15.831 voti (1,90 per cento). Chiedersi « cosa è successo », « cosa non ha funzionato » nella nostra campagna elettorale, e soprattutto nelle nostre previsioni politiche, vuol dire mettere le premesse per una rifondazione della nostra linea politica e del nostro stile di lavoro nella fase che si è aperta.

Il voto DC: il primo dato rilevante (e per molti versi sconvolgente) esce dal confronto col referendum sul divorzio. Il 12 maggio Torino aveva dato al blocco clericofascista del SI una percentuale irrisoria: il 20,29 per cento dei voti; un pronunciamento decisamente segnato dall'egemonia operaia, che aveva fatto registrare nelle barriere operaie percentuali record (85 per cento NO a Barriera di Milano, 84 per cento a Borgata Vittoria, 80 per cento alle Vallette), ma che si era trasmesso nel tessuto sociale cittadino tra ampi settori di ceti medi impiegatizi e commerciali, facendo segnare, sul terreno di opinione, un netto avanzamento progressista, un forte processo di emancipazione dall'integralismo cattolico e dal conformismo benpensante (quartieri borghesi del centro avevano votato NO al 60-70 per cento).

Quella spinta modernizzante e progressista si era proiettata nelle elezioni del 15 giugno, penalizzando duramente la DC, incrinando il suo potere di controllo sul ceto medio urbano, che si orientò non solo sui partiti laici, ma in larga misura anche verso il PCI: era la conferma delle nostre ipotesi sulla proletarizzazione di ampi settori impiegatizi del terziario, espressione politica del processo di unificazione del proletariato intorno all'asse centrale della classe operaia.

Il 20 giugno più del 14 per cento di quei NO sono ritornati al blocco DC-MSI, il che significa che circa 100.000 elettori che allora votarono contro Fanfani e Almirante sono ritornati a votare Rossi di Montelera e Agnelli; un voto di destra, moderato, ma profondamente « riciclato »; privato totalmente dei contenuti tradizionali dell'integralismo cattolico, emancipato dalla subordinazione al servame ideologico democristiano, saldamente legato ad effettivi o presunti interessi materiali; un voto « laico » alla DC più legata alla proprietà che non alla ideologia.

Se i risultati del 12 maggio (poi quelli del 15 giugno) sanzionarono la profonda crisi ideologica e politica della DC come « partito della borghesia », la sua incapacità di aggregare ampi strati sociali intorno all'egemonia della grande borghesia capitalistica, e la conseguente possibilità operaia di « strumentalizzare » il voto di opinione medio borghese e laico, per rovesciare i rapporti di forza tra le classi anche sul piano elettorale a istituzionale, la riconduzione ad una dimensione puramente materiale, di classe, della scelta del 20 giugno, la sua natura di scontro fra interessi materiali, di scelta fra conservazione della stabilità e cambiamento radicale dell'assetto sociale complessivo, ha permesso di costruire temporaneamente intorno ad una DC ridotta a semplice serbatoio di voti anticomunisti, l'unità dell'intero fronte proprietario, e la possibilità di questo di strumentalizzare il voto di quei settori di massa non disponibili a mettere in discussione la propria posizione economica e sociale. Chi sono gli elettori democristiani a Torino? Si tratta di un coacervo di ceti e di strati sociali disorganico che mostra sotto l'apparente polarizzazione una profonda diversità di percorsi politici attraverso cui è maturata la scelta di voto, ma che esprime anche la pericolosa tendenza alla rifondazione di un blocco moderato che pone sotto la direzione della grande borghesia masse consistenti di ceti medi e « popolari » all'insegna della stabilizzazione; un blocco moderato ancora precario, instabile, ma che se non viene rapidamente scardinato, può consolidarsi e paralizzare la capacità operaia di portare la propria carica di instabilità fin nel cuore del livello istituzionale. Indubbiamente il nucleo d'acciaio del fronte elettorale democristiano è costituito dagli strati alto borghesi proprietari, da professionisti, medici, dirigenti, in soldoni, dai « ricchi » con una posizione apertamente antioperaia e reazionaria.

Nel quartiere residenziale più ricco di Torino, la Crocetta, dove nel '75 si era registrato il 25 per cento di voti al PCI con solo il 20 per cento alla DC, con affermazioni nettissime di tutti gli altri partiti minori, dal MSI al PLI, dal PRI al PSI, il 20 giugno mentre il PCI resta al 25 per cento, la DC passa al 50 per cento, rubando voti a tutti (soprattutto al PLI e al PSI).

E questo era in parte scontato. Ma la DC « fa il pieno » anche tra i settori di lavoratori indipendenti medio e piccolo borghesi: tra questi non si è verificata la prevedibile spaccatura tra gli strati a reddito più alto e che dalla crisi sono stati ampiamente remunerati, e gli strati più bassi, colpiti e insidiati dall'inflazione e dalla politica fiscale dei governi democristiani. Il voto è stato omogeneo per intere « categorie professionali »: tra i commercianti, per esempio dove era prevedibile il voto DC da parte dei settori più ricchi, più legati alla speculazione, più premiati dall'aumento dei prezzi, ma tra cui ampiamente possibile era una frana verso sinistra da parte dei piccoli bottegai proletarizzati, proprietari di debiti e di miseria, si è registrata una forte compattezza di « corporazione » nel voto. Ha indubbiamente pesato su questo la capacità della DC, soprattutto nella fase preelettorale, di attenuare l'impatto della crisi su questi settori, di mantenerli parzialmente al coperto dagli aspetti più disastrosi della crisi, scaricando interamente i costi sulla classe operaia; ma ha pesato, e con forza, anche l'incapacità del PCI di fornire ai settori più poveri della categoria alternative credibili, che avrebbero richiesto da parte della giunta comunale e regionale pesanti attacchi ai centri di potere, alla grande intermediazione, alle mafie dei mercati generali, uno scontro, in sintesi, col potere effettivo nel settore commerciale.

(continua)



A tappe forzate verso la spartizione

La Siria minaccia la distruzione totale di Beirut

BEIRUT, 9 — 300 morti e 450 feriti giovedì, 550 morti e 735 feriti mercoledì sul fronte di Scieca soltanto, 500 morti e 650 feriti martedì, almeno 4.000 morti tra il 22 giugno e il 5 luglio e, secondo il leader progressista Giunblatt, almeno 50.000 vittime dall'inizio della guerra civile (il che corrisponderebbe, fatte le proporzioni, a oltre 800.000 morti in Italia): questo, il prezzo che l'imperialismo e le forze reazionarie al suo servizio sono stati pronti a infliggere a un piccolo paese in lotta per la sua libertà e i diritti delle sue masse, pur di soffocare questa lotta. E' la spartizione la posta in gioco: per tacitare le ambizioni di potenza dello strumento principale del genocidio, la Siria, per costituire in roccaforte capitalistica un feudo fascista maronita; per liquidare la rivoluzione palestino-libanese.

Che questo progetto, mandato avanti ormai a tappe forzate (e il massiccio impegno siriano, a fianco dei fascisti, contro il campo di Tel Al Zatar, per contenere l'offensiva palestino-progressista nel Nord e per stroncare coi bombardamenti Sidone libera, nel Sud) non rappresenti affatto un gioco bello e fatto, è dimostrato da un'iniziativa militare e politica che continua ad essere in questi giorni in mano ai compagni. E con rischi continuamente crescenti per la stabilità interna del massimo esecutore del progetto (la Siria: 9 piloti siriani sono stati giustiziati perché si erano rifiutati di bombardare i campi palestinesi) e per la fragile intesa controrivoluzionaria

dettata dagli imperialismi ai regimi arabi (una nave con 3 tonnellate e mezzo di armi egiziane destinate alle sinistre ha potuto essere bloccata dai falangisti).

Oltre che a Nord, dove in effetti l'azione palestino-progressista incontra una robusta resistenza delle destre, la battaglia divampa soprattutto a Beirut e sulle montagne che la chiudono a Est, dove, ovunque, i siro-fascisti appaiono in difficoltà. A questo proposito l'OLP prevede per le prossime ore un'offensiva generale di aerei e mezzi corazzati siriani contro la città, per risolvere a proprio vantaggio una situazione divenuta ormai precaria.

A Mosca, d'altro canto, sta per giungere Arafat, mentre nella capitale sovietica si è appena conclusa la visita del ministro degli esteri siriano, Khaddam, conclusasi senza comunicato congiunto, chiaro segno delle divergenze tra Damasco e Mosca su un intervento che quest'ultima ha più volte deprecato.

Il primo ministro libico, Giallud, ha ripreso la spola tra Beirut e Damasco per riattivare una iniziativa di mediazione della Lega Araba, completamente arenata negli ultimi giorni. Infine, il leader progressista Giunblatt ha confermato che, a partire dall'eventuale caduta di Tel Al Zatar (e del quartiere proletario di Nabaa, pure attaccato dai fascisti), non ci sarà più tregua nel Libano, ma una guerra di popolo, che potrà durare anche diversi anni.

Firmato un « patto tripartito » padroni-sindacati-governo

Gran Bretagna: ancora tregua salariale in cambio di niente

L'adesione dei sindacati e della confindustria britannica (CBI), al « patto sociale » proposto dal governo si è concretata in questi giorni in un « patto tripartito » che è di fatto

la definizione degli obiettivi di politica economica per la prossima fase. Nel giro di pochi mesi, da « grande malata » d'Europa, la Gran Bretagna è divenuta paese « d'avanguardia », portabandiera di quel progetto di contrattazione della crisi economica tra padroni, governi, sindacati che è divenuto ormai una linea unificante per tutto il grande capitale europeo. E' questo, ben più che risultati economici concreti — ancora assenti — il vero « successo » che oggi l'amministrazione laburista presenta all'Europa; ed è sull'onda di un risultato del genere che il suo primo ministro, Callaghan, è stato riammesso, dopo un lungo periodo di quarantena, tra i « grandi », consultato, se non da pari a pari, almeno come partner di alto livello, da Giscard e da Schmidt, « buon terzo » in quel « direttorio europeo » che si sta formando, con il compito appunto di gestire una fase di tregua sociale in tutta Europa.

I massacri del boia iraniano non fermano le lotte

La F.U.S.I.L. (Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia) è venuta a conoscenza che il 21 aprile 1976 era iniziato uno sciopero imponente in una fabbrica di Teheran; gli operai e gli altri lavoratori del settore tessile lottavano contro il terribile sfruttamento a cui erano sottoposti e denunciavano la mancanza totale nella fabbrica ed in genere in ogni posto di lavoro, di qualsiasi diritto sindacale e politico.

Lo sciopero continuava con molto coraggio ed operai iniziarono anche lo sciopero della fame per rendere più forte la loro protesta. Il giorno 11 maggio, giornata di solidarietà di tutti gli operai del mondo, i lavoratori tessili della fabbrica di Teheran, da dieci giorni in sciopero, fecero una grande bandiera rossa, la portarono sul tetto della fabbrica e la fecero sventolare su Teheran.

La risposta del regime è venuta subito: lo scia ordinò all'esercito ed alla polizia di intervenire immediatamente e di attaccare gli scioperanti, assassinando 54 di loro, ferendone centinaia ed arrestandone circa 200.

Dal 18 giugno 1976 ad oggi il regime fascista dello scia, prendendo a prestito lo « scontro armato », ha assassinato inoltre 18 intellettuali rivoluzionari. Da queste notizie possiamo capire che in Iran si sta intensificando ogni giorno di più la lotta delle

masse popolari sotto ogni forma e in particolare la lotta degli operai e la lotta degli studenti che molte volte agiscono uniti.

Il regime reazionario dello scia, servo dell'imperialismo e specificamente dell'imperialismo USA, che usa tutte le sue forze per cercare di salvare inutilmente il suo regime corrotto, non solo ha scatenato una feroce repressione contro il popolo iraniano ma, eseguendo il ruolo di genitore del golfo Persico, ha inviato nell'Oman 30.000 soldati iraniani per dar manforte al sultano Qabus per reprimere l'eroica lotta popolare.

Il regime fascista dello scia con le ricchezze accumulate dalla svendita al migliore offerente delle ricchezze nazionali di tutta la popolazione attiva iraniana, specialmente degli operai e dei contadini, sta preparando una lucubre festa: l'anniversario dei 50 anni di monarchia del Pahalavi, ossia 50 anni di tradimento, omicidi, di repressioni, di oppressione. La risposta del popolo iraniano noi la conosciamo bene: 75 anni di lotta!

Il popolo iraniano di struggerà le classi reazionarie capeggiate dal regime fascista dello scia, taglierà le mani agli imperialisti, in particolare agli imperialisti americani, e costruirà una Repubblica democratica, popolare, libera e indipendente!

(Federazione Studenti Iraniani in Italia)

MILANO

Forte manifestazione per Libano e Palestina

Occupato, il giorno precedente, l'edificio del consolato israeliano

MILANO, 9 — Si è svolta ieri a Milano, con la partecipazione di circa 2.000 compagni di Lotta Continua e del Movimento Lavoratori per il socialismo, una combattiva manifestazione di solidarietà con la Resistenza Palestinese, con il Fronte Progressista libanese, e di denuncia del terrorismo sionista e imperialista, che punta oggi, con la attiva collaborazione di forze reazionarie arabe e dell'intero capitalismo occidentale, alla liquidazione nel sangue della lotta di liberazione dei popoli arabi e del Terzo Mondo. L'iniziativa è stata disartata dal PdUP e da Avanguardia Operaia, con la scusa dell'insufficiente tempo a disposizione per allestirla, e ciò di fronte all'episodio di brigantaggio internazionale di Israele in Uganda e al massacro in atto in Libano che mette a repentaglio l'esistenza di tutto un popolo.

Il corteo, che è transitato davanti al consolato israeliano (sul quale si notavano ancora i segni dell'occupazione effettuata dai compagni il giorno precedente: finestre infrante e scritte sui muri), si è concluso in piazza Santo Stefano, dove hanno preso la parola due compagni delle organizzazioni promotrici. L'oratore del M.L.S., in particolare, ha denunciato l'aggressione siriana alle forze popolari palestinesi e alla Resistenza come elemento di un vasto complotto internazionale per stroncare quest'ultima, e le implicite connivenze del socialimperialismo sovietico di fronte ai massacri compiuti da un suo regime clientelare, la Siria.

Fulvio Grimaldi, della commissione internazionale di Lotta Continua ha sottolineato i termini generali del conflitto in corso, che vede l'imperialismo, i suoi agenti e le potenze subalterne, subire i ricomposti ai suoi ordini, contrapporre alla crescita della lotta di classe e dei popoli, dall'Europa al Terzo Mondo, la legge barbara della pirateria, della violazione dello stesso diritto formale borghese, del bagno di sangue.



Sottoscrizione per il giornale chi ci finanzia

Sede di BOLZANO: Sez. Merano 80.000.
Sede di TARANTO: Sez. M. Enriquez Talsano 20.000.
Sede di ALESSANDRIA: Sez. Casale Monferrato 100.000.
Sede di PAVIA: (Questa lista non è compresa nel totale perché già pubblicata con un'unica voce).
Cellula polifonico: due infermieri 1.000, Linda 10 mila, Claudio 9.000, Giovanna 9.000, Feliciano 10.000,
Laura 11.000, Pira, Margherita, Francesco, Gabriella 2.000, raccolti da Gianni alla NECA 11.000, raffinerie di S. Nazzaro 35 mila, Sez. Giornale « R. Zamarin » Alice 30.000.
Emigrazione: Da Monaco: Paola e Ingo 65.760.
Contributi individuali: Un ex Pid e sua moglie-Bosio Parini 30.000.
Totale 325.760
Totale precede. 1.820.350
Totale compless. 2.146.110

Avvisi ai compagni

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA
La prima riunione della commissione — per organizzare la struttura in modo stabile e centralizzato e per definire il piano di lavoro in modo sistematico — è convocata per domenica 11 luglio alle ore 9 esatte a Roma in via Dandolo 10.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare almeno un compagno.

Ordine del giorno:
1) ruolo e caratteristiche della commissione: composizione, piano di lavoro, articolazione locale;
2) bilancio della campagna elettorale in rapporto alla questione cattolica;
3) crisi del mondo cattolico, ruolo della chiesa, nuove forme di integralismo politico-religioso (Comunione e Liberazione) e tentativi di restaurazione del « collateralismo » (Collettivi, CISL, Acli, ecc.);
4) il ruolo dei Cristiani per il Socialismo;
5) questione cattolica, sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO
La commissione è convocata per domenica 18 luglio a Roma. La convocazione viene fatta con ampio anticipo per garantire la partecipazione di tutti i compagni.

Ordine del giorno:
1) Ruolo della commissione nel dibattito post-elettorale e proposta di elaborazione di un documento per l'assemblea nazionale;
2) definizione di un piano di lavoro organico sui problemi istituzionali nel quadro della situazione determinata dalle elezioni del 20 giugno.

CONVEGNO NAZIONALE PER LA LEGGE SULL'ABORTO
Avvertiamo tutte le compagne femministe che sabato 10 e domenica 11 si terrà un convegno nazionale a Roma per discutere della proposta di legge sull'aborto.

L'appuntamento è sabato, alle ore 10, in via Firenze 38.

PER LE COMPAGNE DI LOTTA CONTINUA
Alcune compagne propongono di fermarsi anche lunedì a Roma per

Portogallo: gravissime limitazioni alle libertà sindacali

I dirigenti del PCP dopo aver « lavorato » per la creazione delle condizioni favorevoli alla elezione a presidente della Repubblica dell'uomo « forte », generale Eanes, oggi si sono messi a strillare « al ladro » contro la decisione del VI governo provvisorio di vietare che i sindacati « interferiscano o compromettano le normali attività imprenditoriali ». Il comunicato governativo diffuso mercoledì scorso sottolinea che è proibito ai sindacati « ingerirsi nelle attività degli organismi di controllo o delle direzioni di azienda ».

Dopo la immediata replica dell'Internazionale nella quale si accusa il governo di voler « limitare il diritto dei lavoratori di condurre un efficace controllo e consentire un recupero capitalista in violazione della costituzione », oggi, venerdì, la direzione del PCP afferma che « il testo approvato dal VI governo provvisorio moribondo non ha nulla a che vedere con quello che era stato raccomandato dal Consiglio della Rivoluzione e tende nei fatti a restringere, svuotare di contenuto e persino annullare i diritti dei lavoratori e delle loro commissioni così come garantisce la costituzione ».

Il PCP dichiara inoltre inaccettabile che misure di così grande importanza vengano prese senza consultazioni con i lavoratori i quali non accetteranno mai che « venga loro rubato il diritto al controllo della gestione delle imprese » così come garantisce la costituzione.

La svolta conservatrice del Portogallo di Eanes e Soares è ormai evidente. Patto sociale e ristrutturazione capitalistica sono gli obiettivi che la coppia Eanes-Soares vogliono

raggiungere al più presto. Alcune misure restrittive sono già state messe in atto come per esempio quella della sospensione per un'ora e mezzo al giorno dell'elettricità; l'aumento del prezzo del petrolio, del gasolio e del gas liquefatto. Nei confronti della classe operaia il tentativo di imporre il patto sociale si accompagna naturalmente con la minaccia di nuovi licenziamenti come quelli previsti alla Timex e all'Agfa — si parla di circa duemila licenziamenti —. Anche nel settore della metallurgia la ristrutturazione prepara altri licenziamenti a causa della decisione del padronato di ridurre la produzione del 20 per cento.

Soares, incaricato di formare il nuovo governo, ha già annunciato che i comunisti ne saranno esclusi. Questi a loro volta hanno reso noto che non appoggeranno un governo che « praticherà una politica antipopolare e antioperaia ».

Resta da vedere adesso come si muoveranno gli operai e che ruolo svolgerà, di fronte alla nuova fase che si apre, la sinistra rivoluzionaria.

Secondo quanto riferisce il quotidiano « A Capital » a Lisbona sarebbe in corso un reclutamento di mercenari, vecchi militari dell'esercito colonialista portoghese, destinati a combattere in Rhodesia a fianco delle truppe del fascista Smith contro l'esercito di liberazione nazionale dello Zimbabwe. Il reclutamento verrebbe effettuato da individui che parlano portoghese con accento anglosassone e che frequentano i caffè di piazza « Rossio » abitualmente luogo di incontro dei « retornados », i portoghesi fuggiti dalle ex colonie dopo il 25 aprile.

FRANCIA

Giscard fa fuori un ammiraglio

PARIGI, 9 — Antoine Sanguinetti, viceammiraglio di squadra della marina, è stato collocato a riposo anticipato, e radiato dai ranghi per indisciplina. Con articoli comparisi su diversi giornali, tra cui il socialista « L'Unité » e il comunista « L'Humanité », Sanguinetti aveva duramente criticato il mutamento della linea militare della Francia, l'abbandono della linea gollista dell'autonomia militare dagli USA e della « dissuasione nucleare » in proprio, e il ritorno della subalternità atlantica. Il provvedimento preso ieri lo accusa di « indisciplina ».

Se Giscard ha scelto la strada di una decisione tanto clamorosa, è evidentemente perché il « caso » va bene al di là della persona di Sanguinetti, perché, in sostanza, il governo ha seriamente da temere che dietro di lui si profilava una grave spaccatura delle forze armate. E' significativo che il precedente più immediato di questo provvedimento sia stato quello preso alla fine del '74 contro il generale Stehlin, che viceversa si era fatto interprete di una linea filoamericana, sostenendo (probabilmente dietro l'auto-compenso) la necessità che l'esercito francese sostituisse i suoi Mirage con aerei USA. Adesso è Giscard a dare, di fatto (insieme con i più prestigiosi esponenti dello stato maggiore) l'avallo alla linea per la quale

Attivi sulle elezioni

UDINE - Attivo Regionale
Sabato, ore 15 Attivo regionale su: voto nella regione e prospettive dopo il terremoto, in Via Prachiuso 36.

SICILIA
LUNEDI' 12
Messina e provincia: ore 18 in via Grattoni 30, partecipano Franca Fossati e Andrea Marcanaro.
Trapani e provincia: ore 15,30 via Carrega 6, partecipa Mauro Rostagno.

Caltanissetta, Enna e provincia: ore 15,30 a Caltanissetta partecipa Aldo Cotroneo.

MARTEDI' 13
Agrigento e provincia: ore 15,30 in via Damareta partecipa Mauro Rostagno.
Catania e provincia: in via Ughetti 21, ore 19.
Siracusa e provincia: ore 19,30 in via Amalfitana 60, partecipa Mauro Rostagno.

VENETO - Comitato regionale
Lunedì 12, ore 15 in sede a Mestre OdG: voto e prospettive politiche.

TORINO
Sabato, alle ore 15, in corso S. Maurizio 27 attivo operaio provinciale; o.d.g.: le elezioni e le lotte operaie.

MARCOLEDI' 14
Comitato regionale siciliano a Catania in via Ughetti 60; deve partecipare almeno un compagno per ogni sezione della regione.

FROSINONE:
Sabato 10 alle ore 16 in via delle Fosse Ardeatine 16, attivo provinciale su: analisi dettagliata del voto, discussione sul Comitato Nazionale, convegno di organizzazione. Devono partecipare tutti i compagni della provincia. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/e postale 1/83112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Continua la tragica farsa degli avvocati dei fascisti Izzo e Guido

PER I DIFENSORI, ROSARIA NON È STATA AMMAZZATA: È MORTA PER "SBAGLIO"!

Gli applausi di alcuni uomini danno il pretesto alla corte per sgomberare l'aula

LATINA, 9 — Il processo è continuato con la deposizione dei periti. Un'altra pietosa e tragica farsa che dimostra quanto lontani dalla volontà di giustizia siano i meccanismi della legge di questa società borghese e maschilista.

I professori di medicina legale si sono scontrati sulle cause della morte di Rosaria, se annegata nella vasca da bagno o invece soffocata nel portabagagli. Con questa seconda ipotesi gli avvocati difensori dei fascisti cercano di far passare questo assassinio come «omicidio preterintenzionale» cercando di dimostrare che la morte di Rosaria avvenne durante il viaggio di ritorno a Roma; questo dovrebbe servire anche a far spostare il processo a Roma per la presunta incompetenza territoriale della corte di Latina. Ogni giorno cresce il nostro sdegno nel dover ancora sentire queste cose, accettare che della morte di Rosaria, delle violenze subite dalle due ragazze si parli in questi termini.

E, ancor più intollerabile è l'atteggiamento dei due fascisti assassini, Izzo e Guido, presenti oggi in aula, che ora si mostrano per quello che sono, con tutta la tracotanza e l'arroganza di chi è sempre stato abituato a comandare e a sopraffare.

Della stessa loro natura, l'avvocato difensore di Izzo, Rocco Mangia, che come nei giorni passati, ha continuato con il suo atteggiamento volgare e insultante interrompendo con urla l'intervento del pubblico ministero. Gli applausi partiti da alcuni uomini presenti in aula, hanno favorito la provocazione e fatto il gioco del presidente che ha trovato il pretesto per far sgomberare l'aula, e quindi anche le donne presenti al processo.

Nonostante la massiccia presenza delle forze di polizia, le compagne sono rimaste fuori dal tribunale sedute sui gradini a gridare slogan, fra le continue provocazioni degli uomini presenti.

Il processo riprenderà giovedì prossimo. Garantiamo la più ampia partecipazione delle compagne.

Qual è il limite della sofferenza che dovrà subire Donatella Colasanti prima che sia fatta giustizia? Qual è il limite della violenza che dovrà ancora subire da questa società prima che vengano puniti i suoi aguzzini? La giustizia borghese può essere anche disposta a punire i colpevoli (soprattutto perché c'è di mezzo un omicidio), ma vuole anche far pagare a Donatella il suo coraggio e la sua voglia di far giustizia, la sua voglia di ribellarsi contro una morale, un co-

stume che la vorrebbe solo vittima e non accusatrice. E così ieri l'hanno portata nella villa del Circeo per farle rivivere da vicino, da sola, tutti gli affanni di quei giorni tremendi, alla mercé di giornalisti, fotografi, magistrati e avvocati. Ma non è tutto. Ieri per la prima volta i due imputati che fino ad ora si erano rifiutati di assistere alle udienze, hanno pensato bene di essere presenti. Si vede che il loro gusto sadico è insaziabile; la loro voglia di aggredire ancora Donatella,

di spaventarla, di rivivere il loro giorno da leoni, li ha portati a fare battute, a riderle in faccia, a scherzare, a mettere in mostra la loro ideologia. Difatti, ora che non possono più giocare sulla loro «pazzia», si fanno forti della presenza dei fascisti al «processo», forti della protezione delle loro famiglie (cardinali e avvocati celebri che hanno giudicato il massacro di Rosaria «una ragazza morta»), forti di una giustizia di classe e maschilista, che vede in Donatella una

donna e per di più povera, di borgata. Diventano spavaldi. Guido dice «di aver cercato in tutti i modi di giustificare le ragazze» e non si sa di che cosa dovrebbe giustificare le due vittime; a Donatella che, implacabile, ripete che nella casa c'era anche un tale Gianluca, Izzo grida «questa per rovinare la gente...». La loro deposizione è piena di contraddizioni, prima sostengono che il terzo uomo non era Ghira (fanno addirittura la battuta che il terzo uomo era Almirante), poi dicono che è stato Ghira a portare il cadavere di Rosaria nel portabagagli della macchina. Non sono schizofrenici, né pazzi, né deboli di mente, come vogliono far credere i loro avvocati. Credono ancora di essere più forti di Donatella, pensano ancora di essere più furbi.

Anche i giornali danno quest'immagine di ragazzi vestiti bene, sicuri di sé, e di Donatella fragile e pallida. Il processo è diventato uno spettacolo, «lo scandalo del secolo», dove gli attori recitano la loro parte, che non deve cambiare, e la scenografia è quella di sempre. I pianti di Donatella rispondono alla parte che le è stata assegnata. Fa comodo a tutti nascondere dietro il pallone, il coraggio di Donatella, l'esempio che lei sta dando a tutte noi donne, per non subire più, ma denunciare, ad essere protagonista nel portare avanti la condanna contro i suoi aguzzini.

Ci sono poi altri due tentativi nella stampa, non espliciti, ma che funzionano certamente come ricatto. Nel fare vedere con quanta pena Donatella sta vivendo questo processo, sembra quasi che ci vogliono convincere che alle donne che subiscono violenza non conviene denunciare alla giustizia il fatto, perché la giustizia li fa rivivere tutto quello che hai già subito.

Indaga nella tua vita privata: vuole giudicarti sul tuo trucco che porti, sulle sigarette che fumi, su come ti vesti, ti fa visitare da un medico per accertare la tua «integrità fisica» diventa insomma un oggetto di analisi e di studio. E per di più giudicano in base a tutto questo se tu sei solo vittima, o anche colpevole. Se di sera stai in macchina col tuo ragazzo e sei presa da un gruppo di giovani che ti usano violenza, dopo aver fatto tacere il tuo compagno, per la giustizia in fondo sei già colpevole.

Se vai in giro con la minigonna, una cosa del genere te la devi aspettare, perché qui adesso... Il secondo tentativo di ricatto è quello di spaventarci, convincerci di stare a casa buone, di non alzare la testa, e di continuare ad essere docili e ubbidienti, di continuare a rispondere alla loro immagine e al loro modello di come una donna deve essere.

Ma questi tentativi non riusciranno. Il coraggio di Donatella dà coraggio a tutte noi. Già altre donne hanno denunciato la violenza subita, e le donne sono scese in piazza e hanno percorso le vie di Torino, Ivrea, Verona, Firenze, per dimostrare che questi episodi non passano più in silenzio, che non ci deve essere più impunità contro questa violenza. Il nostro compito è quello di coinvolgere tutte le donne, di far sì che ogni donna capisca il significato del processo di Latina, che ogni donna sia informata non solo dalla stampa e dalla tv, ma anche dalla nostra voce, dai nostri volantini, dalla nostra mobilitazione nei quartieri. Non ci possiamo accontentare che il processo di Latina sia una tappa solo del movimento femminista,

ma vogliamo che sia un momento di crescita, di presa di coscienza di tutte le donne. Noi dobbiamo diventare un punto di riferimento che dia coraggio a tutte le donne, per denunciare questi fatti. Con la forza della nostra mobilitazione, dobbiamo fare di questi casi un campo di battaglia, per cambiare la legge, per piegare la «giustizia» ai nostri diritti, per far sì che a giudicare i nostri stupratori siamo noi.

Solo la mobilitazione dei lavoratori può fermare le provocazioni dell'ANPAC

ROMA, 9 — La riunione tra rappresentanti dell'Anpac, e Moro, si è conclusa con un nulla di fatto. Oggi nuovi blocchi sono stati compiuti in numerosi scali in seguito, dice un comunicato del sindacato corporativo «al rifiuto dell'Intersind di rinnovare il contratto scaduto il 31 dicembre del 1974».

L'Intersind, da parte sua ha chiesto al governo Moro di revocare la concessione all'Italia sui voli internazionali.

Il governo comunque non si è pronunciato sul provvedimento, lo hanno fatto invece le direzioni dell'aviazione civile di alcuni paesi europei, Germania, in testa, che stanno pensando di sospendere all'Italia i diritti di traffico nei propri aeroporti. In una situazione di questo tipo, aggravata dalla imminente assemblea mondiale della Ifalpa, che si terrà il 20 e 21 luglio a Roma, e dalla quale potrebbe venir fuori la decisione della corporazione mondiale dei piloti, di boicottare i soli italiani in tutti gli aeroporti, è quanto mai grave la mancanza totale di indicazioni e di iniziative da parte del sindacato.

Nettuno: cento poliziotti sfilano in corteo

NETTUNO (Roma), 9 — Più di cento allievi di PS della scuola di Nettuno, hanno manifestato martedì sera nel centro cittadino, dando vita a un corteo silenzioso.

Gli obiettivi della manifestazione partivano da alcune rivendicazioni interregionali, quali il divieto di uscire con abiti civili e reazioni agli atteggiamenti reazionari del comandante, per saldarsi a quelli più generali del movimento per il riordino della smilitarizzazione e il sindacato di polizia.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato l'ultima verifica di massa del generale spostamento a sinistra degli agenti di polizia, la cui iniziativa verso i partiti di sinistra e le organizzazioni politiche che li appoggiano, non ha conosciuto tregue nemmeno durante la campagna elettorale. Assemblee provinciali e regionali hanno discusso le proposte del

movimento sul terreno della democrazia e del riordino del corpo di polizia. La manifestazione di Nettuno è la prima massiccia scesa in campo dei poliziotti dopo il voto e segna la ripresa anche sul piano della mobilitazione pubblica e di piazza del movimento.

La questione del sindacato di PS sarà una delle prime a investire il nuovo parlamento. L'iniziativa del PS di Nettuno dimostra la possibilità che a pesare nella discussione parlamentare sia veramente la volontà della maggioranza dei poliziotti e non i «patteggiamenti di vertice».

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Domenica ore 18, a piazza della Rotonda, assemblea controprocesso per l'assenza dei 9 compagni, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria.

La risposta a 25 mila miliardi di debiti

Deficit dei Comuni = DC

25 mila miliardi di indebitamento e adesso saranno 50 mila alla fine dell'anno: le cifre sono state fatte all'assemblea dei sindacati e degli amministratori locali di Napoli a cui hanno partecipato tutti i principali amministratori dei comuni e delle provincie, da Valenzi a Novelli, a Gabbuggiani, a Zangheri, a Tognoli, oltre che a membri della segreteria del PCI. Durante il convegno le cause dello spaventoso deficit sono state individuate nel «meccanismo perverso» delle precedenti amministrazioni democristiane, nel blocco del credito da parte delle banche e nella volontà ignoranza del problema da parte del governo; con queste premesse è stata avanzata la richiesta di misure urgenti per il finanziamento dei comuni, la concessione di prestiti a tassi agevolati da parte del Tesoro e della Banca d'Italia e per la possibilità ai comuni di incassare direttamente i 13 mila miliardi di tasse non riscosse dallo stato nel 1976.

Che la situazione sia gravissima è noto; più di tutti lo sanno gli abitanti delle grandi città che sperimentano la carenza e l'assenza dei servizi sociali promessi da anni, così come lo sanno tutti gli strati sociali il cui sbocco di lavoro sta nei servizi o nel pubblico impiego, settori in cui le assunzioni sono bloccate.

Ed è anche noto che il «caso» non è solo italia-

no e che la politica di riduzione della spesa pubblica ha già mostrato il suo volto con la bancarotta delle principali metropoli statunitensi (con il conseguente licenziamento di decine di migliaia di lavoratori dei servizi) e in Inghilterra con la riduzione drastica dei posti di lavoro, condotta all'insegna del patto sociale ed approvata entusiasticamente del partito laburista. In Italia esistono però specificità caratteristiche: in primo luogo il ricatto cosciente fatto dalla DC nei confronti delle giunte di sinistra dopo il 15 giugno con la chiara intenzione di togliere, attraverso i finanziamenti, fette di consenso agli amministratori del PCI e del PSI e punire così lo spostamento a sinistra dell'elettorato; in secondo luogo la presenza e la conservazione, proprio nelle giunte di sinistra delle strutture del potere finanziario in mano ai centri reazionari, verso i quali il PCI non ha certo usato una strategia offensiva, a parte velleità verbali e demagogiche. Ma resta sicuramente il disegno di ristrutturazione finanziaria complessiva, che non è solo italiano, e che nel ridimensionamento degli occupati nei servizi e nel pubblico impiego vede e indica la via d'uscita dalla crisi.

Questa strategia è accettata, in tutto e per tutto, dalla «grande coalizione» che oggi si candida a governare il paese; da

Agnelli che la indica come il provvedimento più urgente da attuare, agli economisti del PCI come Maniaco che la ripetono parola per parola, ai dirigenti della CGIL che nel taglio dell'occupazione nel pubblico impiego vedono la via per ridurre efficienza e «moralità» al settore e a tutta la vita politica italiana. Come d'altronde era accettato, dal PCI e dalle confederazioni sindacali, quel piano a medio termine proposto da Moro e Andreotta che prevedeva proprio il rigonfiamento degli strumenti centrali di potere clientelare della DC come la Cassa del Mezzogiorno e tagliava i fondi agli enti locali.

La situazione che si prospetta nei prossimi mesi è quindi molto pesante; la politica ricattatoria della DC, continuerà e perché le giunte di sinistra, conseguentemente alla loro politica e alla loro ideologia sceglieranno la strada della riduzione dei servizi e dell'occupazione, magari rivestendola di austerità, rispetto ad un passato di «pieno impiego clientelare» democristiano; la stessa situazione si avvererà davanti alla spinta proletaria sia che essa richieda le requisizioni degli alloggi e le requisizioni delle fabbriche che chiedono. L'attenzione alla politica degli enti locali, la chiarezza sulla posta in gioco sono quindi terreni sui quali è necessario fin da ora approfondire e intensificare l'intervento.

DALLA PRIMA PAGINA

SINDACATI

ministri democristiani (oltre che naturalmente dal padronato) e parlino di fermare il recupero dell'inflazione attraverso il blocco della scala mobile preclude, in un periodo in cui il meccanismo inflazionistico viene continuamente rilanciato, a una sostanziale eliminazione di questo meccanismo quale che sia il «tetto». Nulla infine sembra che verrà proposto sul piano della difesa dell'occupazione, un argomento rispetto al quale il sindacato ha continuato a lasciare cadere ogni proposta sia all'interno delle vertenze contrattuali che nelle proposte generali come quella del blocco dei licenziamenti.

I recenti incontri FIAT-FLM, così come l'ultimo accordo (che introduce il sabato lavorativo obbligatorio) testimoniano non solo dei guasti e della subalternità espressi dalla linea sindacale ma nel sostanziale appoggio ad un piano di rinvicina padronale che vuole ad ogni costo costituire la propria «ripresà» sul blocco dei salari, sulla diminuzione della occupazione e sull'aumento dei prezzi, sull'aumento dello sfruttamento.

Oggi su nessuno di questi quattro temi cruciali i sindacati si pronunciano con proposte concrete e obiettivi di lotta mentre viene favorito con ogni mezzo ogni processo di ristrutturazione e la più totale mobilità. Persino la politica di investimenti e il cosiddetto nuovo modello di sviluppo rappresentano oggi per i vertici sindacali un fantasma che sarebbe pericoloso agitare. I piani padronali parlano di investimenti solo in termini di ridurre l'area dei lavoratori occupati mentre il modello di sviluppo rischia fortemente di restare uguale a se stesso. E' una dimostrazione ulteriore della pericolosità e dei danni oggettivi all'unità e alla forza della classe lavoratrice che la linea sindacale contiene in sé.

corte, e se la indignazione di fronte alla sua enormità lo consentisse, andrebbe salutata come una vittoria. Dietro la manipolazione di Firenze, c'è la paura di chi ha l'acqua alla gola e che sono in moto meccanismi difficilmente controllabili; è una estrema manovra diversiva, il «tutto per tutto», giocato mettendo da parte dignità e formalismi procedurali. Questa è ritirata strategica, apre uno spazio nuovo sul terreno politico giudiziario, uno spazio che andrà occupato fino in fondo con determinazione militante. Maria Corti non è più solo una testimone, né solo una imputata per rapina; dal 5 luglio, data di emissione del provvedimento che la incrimina, ha assunto il diritto a difendersi chiedendo che siano dimostrate una per una, documenti agli atti istruttori che la sua difesa richiederà, le accuse del giudice Tricomi, ivi comprese quelle che riguardano l'inchiesta dell'Italicus. Nessuno può illudersi che i legali della Corte resteranno così nella fase che si apre con il primo interrogatorio da imputata previsto per il 15 luglio. E' compito in da oggi delle forze rivoluzionarie, degli antifascisti, degli operatori democratici del diritto, sbaragliare il campo con l'organizzazione e la gestione offensiva, come è stato per Valpreda, Pinelli, la Ignis di Trento, Peteano, Molino, battendo anche i patteggiamenti e i silenzi complici che arrivano organicamente fino al PCI, e che hanno in definitiva consentito questo colpo di mano. Quella che finora è stata una guerra privata di Lotta Continua contro il segreto istruttorio e le menzogne ufficiali, da oggi sarà il fronte aperto tra i professionisti dell'insabbiamento e quanti intendono farsi interpreti della volontà antifascista coautore della rapina e dell'incriminazione di Cescconi non sono bastati a ottenere la revisione del processo e la scarcerazione di Degli Innocenti! Al carcere di S. Gimignano si sono precipitati, con il giudice di sorveglianza e altri magistrati, al capo dell'Antiterroismo per la Toscana, Joelle e il capo dell'Ufficio politico della questura fiorentina Fasanò. Il caso era evidentemente politico; c'era da temere che saltassero fuori nuovi elementi a carico degli esemplari «tutori dell'ordine» dell'Ottavo Battaglione mobile. Degli Innocenti ha consegnato agli avvocati una propria memoria e ha chiesto che la stampa ne dia notizia.

Questo dopo una vertenza durata otto mesi in cui il sindacato si è opposto ad ogni richiesta salariale operaia definendola corporativa e contraria ad una politica di investimenti e di aumento della occupazione.

Che l'aumento della occupazione possa essere conseguito attraverso l'aumento degli straordinari è cosa certamente impossibile. Vediamo come se la caverà il sindacato questa volta; vediamo cosa inventerà per giustificare la firma di questo accordo che aumenta l'arco di lavoro annuo da 1400 a 1600 ore.

S. GIMIGNANO

intanto la condanna inflitta a un innocente è rimasta operante. Il giudice che ha condannato Marcello Degli Innocenti è il vertice del tribunale fiorentino hanno già designato come il presidente della corte che il 3 novembre dovrebbe giudicare i poliziotti Cescconi, Cappadonna e Pisciotta per tutta una serie di altre rapine. Testimonianze di detenuti, un nastro registrato con le ammissioni di un computerato di Cescconi, la confessione dello stesso Donadoni quale coautore della rapina e l'incriminazione di Cescconi non sono bastati a ottenere la revisione del processo e la scarcerazione di Degli Innocenti! Al carcere di S. Gimignano si sono precipitati, con il giudice di sorveglianza e altri magistrati, al capo dell'Antiterroismo per la Toscana, Joelle e il capo dell'Ufficio politico della questura fiorentina Fasanò. Il caso era evidentemente politico; c'era da temere che saltassero fuori nuovi elementi a carico degli esemplari «tutori dell'ordine» dell'Ottavo Battaglione mobile. Degli Innocenti ha consegnato agli avvocati una propria memoria e ha chiesto che la stampa ne dia notizia.

CANTIERI

le ultime operazioni, compresa quella delle diagnosi dei lavori da fare, la direzione del cantiere abbia la piena disponibilità a comandare lavoro straordinario nella giornata di sabato. Questa è la via che dopo il 20 giugno sceglie il maggiore sindacato di categoria italiano per risolvere i nodi della crisi e della disoccupazione in perfetta armonia con la linea di ripresa adottata in tutto l'occidente capitalistico che vede accanto ad un aumento crescente della giornata lavorativa e dello sfruttamento attraverso gli straordinari e il taglio dei tempi una diminuzione progressiva della occupazione in tutti i settori produttivi. Così mentre da una parte il PCI in omaggio alla sua filosofia della liber-

Tutto troppo facile per l'assassino Saccucci

ROMA, 9 — Graziato dall'intervento della magistratura italiana, il fascista Sandro Saccucci è stato messo in libertà ieri dal carcere londinese di Pentonville, e ha fatto perdere immediatamente le sue tracce.

La giustizia italiana, per mano del sostituto procuratore Archidiacono (lo stesso della benevola istruttoria contro i massacratori del Circeo) ha dimostrato in questo caso tempestività ed efficienza esemplari. Mercoledì mattina c'è stata la revoca del mandato di cattura in considerazione dell'alta carica parlamentare dell'omicida; appena 24 ore dopo, un telex metteva in moto la magistratura inglese, che con altrettanta prontezza, fissava l'udienza decisiva nel giro di mezza giornata. Un quarto d'ora è bastato ai colleghi londinesi di Archidiacono per licenziare un detenuto tanto rispettabile.

Dove è finito Saccucci? La prontezza con cui è sparito di circolazione, autorizza il sospetto che gli angeli custodi del SID non abbiano abbandonato il criminale nemmeno in questo

delicato frangente. Così come era stato libero di espatriare e di raggiungere l'Inghilterra, Saccucci può essersi rifugiato in un paese qualsiasi della CEE, o magari essere già tornato in Italia, come libero cittadino e parlamentare della repubblica antifascista.

L'inchiesta di Latina aveva accertato che Saccucci sparò sulla folla per uccidere, che la spedizione di Sezze era stata programmata con l'intervento diretto del SID (e del resto è noto che Saccucci è da anni un agente del controspionaggio), che il bandito era scappato senza colpo ferire e senza che l'ordine di ritirargli il passaporto parlamentare fosse eseguito dalla polizia del valico di Brogueda.

Tutto questo non è servito a nulla.

Non solo è stata revocata l'autorizzazione all'arresto decretata dalle camere uscenti, ma addirittura è stata cancellata come se non fosse mai esistita l'autorizzazione a procedere. La magistratura ordinaria è bloccata, il delitto di Sezze è costato al

suo autore solo 28 giorni di detenzione. Ora si deve ricominciare da capo, e il precedente dell'annullamento di un voto del parlamento in tema di autorizzazione a procedere, in teoria potrà essere invocato da tutta la banda dei criminali neri, da Almirante a Servello, da Rauti a Miceli, per ritardare se mai i nodi verranno al pettine, la resa dei conti con un tribunale ordinario. Per quanto riguarda Saccucci, bisognerà attendere l'insediamento della nuova giunta per le autorizzazioni a procedere.

Poi occorrerà il doppio voto della camera per autorizzare il procedimento e quindi l'arresto, e Saccucci è stato già salvato una volta dalla cattura per l'iniziativa dei franchi tiratori democristiani quando era in questione la sua carcerazione per il completo di Borghese.

La parata delle schede bianche sulle elezioni di Ingrao alla presidenza di Montecitorio, nonostante gli accordi di lottizzazione con il PCI, è un avvertimento del nuovo e più reazionario gruppo democristiano.

al vertice di Puerto Rico — nel quale si è appunto concordata, tra le potenze capitalistiche, una politica di «controllo della ripresa», cioè di lotta al pieno impiego.

Il fatto è che tutta l'attuale ripresa economica si fonda sul supersfruttamento degli operai occupati e sul mantenimento di un esercito di riserva di disoccupati di dimensioni senza precedenti in periodi di crescita; che, cioè, è la stessa politica del grande capitale ad imporre una politica economica che non esca, effettivamente, dall'attuale crisi, se non dopo avere radicalmente modificato i rapporti di forza tra le classi. Il blocco della spesa pubblica assistenziale è una

faccia evidente di questa linea: da strumento fondamentale di ogni politica di espansione (quale era negli anni '30), quella spesa si è trasformata, proprio in quanto rafforza il potere contrattuale della classe operaia, in elemento di freno ad una ripresa che, nelle intenzioni dei padroni, è appunto tutta politica, tutta misurata cioè sulla capacità del capitale di indebolire radicalmente la forza strutturale della classe. In questo senso va letto del resto, parzialmente, l'attacco alle finanze degli enti locali in corso da noi in questi giorni: il cui significato politico è tanto più chiaro, per il diretto coinvolgimento dello scontro tra la DC e i revisionisti.

Ma una differenza di fondo permane, tra una misura quale quella di Ford, e un'operazione quale il patto sociale inglese o le proposte di Agnelli per l'Italia. Il fatto che la linea di Ford passi per una soluzione autoritaria, contrastante oltre tutto con gli stessi principi del rispetto delle maggioranze parlamentari, mentre la linea Agnelli deve passare, in tutta Europa, per una contrattazione con i rappresentanti istituzionali della classe, è di per sé un indice del diverso livello di forza politica della classe in America ed in Europa, e delle maggiori difficoltà che la linea dei padroni, identica in tutto il mondo, incontra da noi.

Ford blocca uno stanziamento del Congresso per aumentare l'occupazione

USA: "ripresa drogata"? No, lavori forzati

WASHINGTON, 9 — Gerald Ford ha posto il veto su un progetto di spesa pubblica per i disoccupati, proposto dal partito democratico e approvato dal Congresso. La proposta prevedeva uno stanziamento di 3,95 miliardi di dollari (ormai il parlamento americano si comporta con i propri progetti di legge come i supermercati con i prezzi, fissando cifre che finiscono per 95, o per 99, si da «attenere l'effetto psicologico»). Può sembrare una cifra assai alta (quasi 4.000 miliardi di lire, ai cambi attuali), ma non si tratta poi di molto se si tiene conto del livello di disoccupazione, nettamente superiore ai sette milioni di senza-lavoro.

In realtà, le considerazioni sull'entità della cifra sono relativamente secondarie: Ford ha fatto questa scelta, oltretutto largamente rischiosa, per lui anche dal punto di vista elettorale, per affermare un rigido principio: quello secondo cui ogni spesa pubblica supplementare «non crea nuovi posti di lavoro duraturi, ma solo accentua l'inflazione». Il blocco della spesa pubblica «improduttiva», anzi la sua restrizione è stata la linea seguita nei mesi passati dalla amministrazione USA anche con misure durissime, come il taglio della assistenza e la restrizione degli aiuti agli enti locali in crisi, portandosi sull'orlo della bancarotta. Allora, la giustificazione ufficiale, quella del resto esposta, a nome dei padroni di tutto il mondo, dal settimanale inglese «Economist» era: non deviano verso la spesa assistenziale, o verso i salari dei dipendenti pubblici, le risorse che servono agli investimenti e alla ripresa. Adesso, la ripresa c'è, e la disoccupazione resta (riportavamo ieri l'impressione data dal mese di maggio, in cui il livello di disoccupazione è aumentato, rispetto ad aprile, dello 0,2 per cento, mentre la produzione industriale aumentava dello 0,7 per cento); e la spesa pubblica che dovrebbe alleviare gli effetti sociali della disoccupazione viene bloccata in nome della lotta contro l'inflazione. E', del resto

al vertice di Puerto Rico — nel quale si è appunto concordata, tra le potenze capitalistiche, una politica di «controllo della ripresa», cioè di lotta al pieno impiego.

Il fatto è che tutta l'attuale ripresa economica si fonda sul supersfruttamento degli operai occupati e sul mantenimento di un esercito di riserva di disoccupati di dimensioni senza precedenti in periodi di crescita; che, cioè, è la stessa politica del grande capitale ad imporre una politica economica che non esca, effettivamente, dall'attuale crisi, se non dopo avere radicalmente modificato i rapporti di forza tra le classi. Il blocco della spesa pubblica assistenziale è una

faccia evidente di questa linea: da strumento fondamentale di ogni politica di espansione (quale era negli anni '30), quella spesa si è trasformata, proprio in quanto rafforza il potere contrattuale della classe operaia, in elemento di freno ad una ripresa che, nelle intenzioni dei padroni, è appunto tutta politica, tutta misurata cioè sulla capacità del capitale di indebolire radicalmente la forza strutturale della classe. In questo senso va letto del resto, parzialmente, l'attacco alle finanze degli enti locali in corso da noi in questi giorni: il cui significato politico è tanto più chiaro, per il diretto coinvolgimento dello scontro tra la DC e i revisionisti.

Ma una differenza di fondo permane, tra una misura quale quella di Ford, e un'operazione quale il patto sociale inglese o le proposte di Agnelli per l'Italia. Il fatto che la linea di Ford passi per una soluzione autoritaria, contrastante oltre tutto con gli stessi principi del rispetto delle maggioranze parlamentari, mentre la linea Agnelli deve passare, in tutta Europa, per una contrattazione con i rappresentanti istituzionali della classe, è di per sé un indice del diverso livello di forza politica della classe in America ed in Europa, e delle maggiori difficoltà che la linea dei padroni, identica in tutto il mondo, incontra da noi.